ANNO 55 MATTINO — TORINO, *Giovedì 23 Giugno 1921* — MATTINO NUM. 149

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,—	25,50	13,—
Estero . . . Fr.	70,—	35,50	18,—

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA,, Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4 - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali: pagine di testo L. 5; ultima pagina L. 4. Per i *Piccoli Avvisi* condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: *Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti* L. 15 per linea contata. - Indirizzarsi alla

UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA
Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed alle sue Succursali

Italia e Inghilterra in Oriente

Il passo deciso a Parigi, nei colloqui Curzon-Briand, per tentar di risolvere il conflitto greco-turco — cioè, la domanda al Governo greco di rimettere nelle mani delle potenze alleate la soluzione medesima — rappresenta indubbiamente, come ebbe a rilevare il ministro Sforza alla Camera, un'accettazione, da parte dell'Inghilterra, di direttive politiche sostenute da molto tempo dall'Italia. Non molti giorni fa noi scrivevamo su queste colonne come il primo fomite bellico nell'Anatolia fosse costituito dalle eccessive aspirazioni greche, e che a una riduzione di queste avrebbe indubbiamente giovato un autorevole consiglio dell'Inghilterra. Ora, è appunto questo consiglio che il Governo inglese è deciso a impartire, nella forma solenne di una nota diplomatica da presentare collettivamente con la Francia e l'Italia. Il disegno di soluzione che è dietro il consiglio medesimo — sgombero completo da parte delle truppe greche dell'Asia Minore, da lasciarsi alla Turchia, con la riserva di un regime autonomo a controllo internazionale per la città di Smirne — è indubbiamente approvabile; e risponde appunto alle proposte già formulate dal nostro Ministro degli Esteri. Rimangono ancora due punti molto importanti a stabilire: rispetto alla Tracia orientale (oggetto precipuo di controversia, insieme con Smirne, fra Greci e Turchi) quale soluzione gli Alleati intendono proporre? E se i Greci accettassero le proposte alleate e non le accettassero i Turchi d'Angora, quale linea di condotta l'Intesa pensa di tenere? Sarebbe assai bene chiarire l'uno e l'altro punto prima di procedere ulteriormente. Secondo noi, converrebbe anche nella Tracia orientale fare delle concessioni al punto di vista turco, così da fornire almeno a Costantinopoli una sufficiente zona di respiro; e converrebbe altresì tener conto del diritto dei Bulgari almeno ad essere tutelati colà contro ogni oppressione greca. L'eventualità, poi, che il Governo d'Angora non accedesse a proposte concordate dall'Intesa e accettate ad Atene dovrebbe avere per conseguenza unicamente una stretta neutralità dell'Intesa stessa, mantenuta secondo direttive comuni, che tutelassero, al tempo stesso, gli interessi europei in Asia Minore, negli Stretti e a Costantinopoli.

Noi crediamo che in codesti affari dell'Oriente anteriore sarebbe cosa ottima se il Governo italiano cercasse, entro l'ambito delle direttive sopraindicate, un più stretto contatto ed un maggiore affiatamento con l'Inghilterra: ed avremmo perciò veduta con molto piacere una partecipazione diretta del nostro ministro degli Esteri ai colloqui Curzon-Briand. I punti di vista dei due Governi, se effettivamente il Gabinetto inglese si decide ad abbandonare quel che c'è di eccessivo nelle aspirazioni greche, non presentano nulla d'inconciliabile. Italia e Inghilterra, per esempio, si sono trovate d'accordo nell'opporsi a qualunque intervento di fatto contro il ritorno di re Costantino, lasciando sostanzialmente liberi i Greci di provvedere ai propri destini. La cosa non manca d'importanza, quando si rifletta che una parte molto notevole dell'opinione politica francese è, sì, ostilissima, all'imperialismo della Grecia costantiniana, ma si mostrerebbe diversamente disposta verso quella di Venizelos; ciò che indebolisce alquanto la politica ufficiale francese, benevolente verso la nazionalità turca. D'altra parte, al di là del Tauro le divergenze fra la politica inglese e quella italiana vengono meno: l'Italia non ha alcun motivo per opporsi alla politica filoaraba dell'Inghilterra in Mesopotamia e nelle regioni circostanti, e solo desidera tutelati in Palestina i propri interessi materiali e morali, ed insieme quelli della cattolicità. Come abbiamo detto altre volte, noi non vediamo alcuna inconciliabile opposizione fra i diritti della nazionalità turca e quelli della nazionalità araba nell'Oriente anteriore; e, particolarmente interessati al rispetto di quelli, non abbiamo nessuna pregiudiziale contro il giusto riconoscimento di questi. Ci pare, dunque, che non solo nessun contrasto insanabile divida la politica italiana e quella inglese in Oriente; ma che esistano invece gli elementi per un accostamento, grazie al quale l'Italia potrebbe fungere da *trait-d'union* tra Francia e Inghilterra in quelle regioni, evitando alla politica inglese le pericolose tentazioni — pericolose per sè e per tutti — di comperare delle concessioni francesi alla propria politica orientale con concessioni proprie in Europa, a danno dell'equilibrio e del riconsolidamento europeo. Ma, anche a prescindere dall'Europa, una migliore intesa coll'Italia in Oriente non dovrebbe riuscir discara all'Inghilterra. Il suo impero non corre certo, nell'Asia centrooccidentale, alcun vero pericolo, ma incontra tuttavia difficoltà di cui un saggio può esser costituito dai rapporti coll'emiro dell'Afghanistan, agli inviati del quale in Europa non sono mancate, in certi ambienti europei, accoglienze favorevoli.

Il processo contro otto comunisti bavaresi

Berlino, 22, mattino.

E' cominciato dinanzi al tribunale di Monaco il processo contro otto comunisti bavaresi accusati di alto tradimento, di complotto e di attentati dinamitardi. Gli accusati si erano impossessati di una enorme quantità di materie esplosive, che dovevano servire innanzi tutto a fare saltare i ponti ferroviari.

Misiano in viaggio per la Russia

Roma, 22, notte.

L'*Epoca* annuncia che ieri sera l'on. Misiano, salutato da alcuni amici, è partito per la Russia.

L'offerta di mediazione degli Alleati comunicata oggi ad Atene

Sottomarini bolscevichi a Trebisonda?

(*Servizio speciale della Stampa*)

Atene, 21, notte.

Una profonda impressione è stata prodotta qui dalle notizie giunte da Parigi di un intervento mediatore delle Potenze dell'Intesa nel conflitto greco-turco. Lunedì scorso il ministro degli Esteri, Baltazzi, ricevette una Nota verbale, in cui il Governo greco era invitato a sospendere la progettata offensiva contro Mustafà Kemal e ad attendere la decisione dei colloqui di Parigi tra lord Curzon e l'onorevole Briand. Il signor Baltazzi telegrafò a Smirne, donde ricevette il giorno stesso un messaggio in cui lo s'invitava ad andare immediatamente a Smirne, a conferire subito col Re e col primo ministro Gunaris. Il ministro degli Esteri è tornato ad Atene stamane; e, a quanto sembra, ha avuto istruzioni circa la risposta da darsi alle offerte delle Potenze alleate. Lord Grandville, ministro della Gran Bretagna, il ministro d'Italia signor Montagna, e l'incaricato d'affari francese sono stati ricevuti nel pomeriggio d'oggi al Ministero degli Esteri. Essi rimasero a colloquio col ministro più di un'ora. Alle 19 è stata diramata alla stampa una nota così redatta:

« I rappresentanti delle tre grandi Potenze alleate hanno comunicato al Governo greco una proposta dei rispettivi Governi, consistente in un'offerta di mediazione mirante a restaurare una durevole pace in Oriente. Essi chiedono che sia comunicata loro al più presto possibile la risposta del Governo ellenico ».

Appena partiti i rappresentanti delle Potenze alleate, i ministri presenti ad Atene si riunirono al Ministero degli Esteri e fu deciso di inviare subito un completo resoconto della conversazione svoltasi coi rappresentanti alleati a Smirne. Si ritiene che una risposta da Smirne giungerà entro 48 ore.

Una *Reuter* da Smirne informa che il generale inglese Marden ed il suo Stato Maggiore sono arrivati in quella città ieri. Essi seguiranno le operazioni militari greche.

Dalla costa del Mar Nero giungono notizie che sottomarini bolscevichi sono giunti a Trebisonda e stanno minacciando la flotta greca, la quale si trova attualmente in guerra guerreggiata tanto coi Turchi quanto coi Russi.

(*Daily Telegraph*).

La *Stefani* comunica da Atene, 22:

« I ministri d'Italia, d'Inghilterra e di Francia hanno fatto un passo collettivo presso il Governo ellenico, offrendo la mediazione degli Alleati nel conflitto greco-turco. Il ministro degli Esteri greco ha risposto che il Consiglio dei ministri esaminerà la proposta appena il presidente del Consiglio, Gunaris, il cui ritorno è prossimo, sia giunto ad Atene ».

Requisitoria al Congresso laburista contro il Trattato di Versailles

Oltre 4 milioni di lavoratori rappresentati

(*Servizio speciale della Stampa*)

Londra, 22, mattino.

Si è aperto a Brighton il ventunesimo congresso del partito laburista. Erano presenti mille delegati, rappresentanti quattro milioni e 257 mila operai. A presiedere i lavori del congresso fu eletto all'unanimità il segretario della Federazione dei falegnami, Cameron.

Cameron, assumendo la presidenza, pronunziò un lungo ed applauditissimo discorso, nel quale espose la situazione economica ed industriale dell'Inghilterra, attribuendo la responsabilità della grave crisi attuale al Governo inglese e a quegli alleati colpevoli di affamare le masse lavoratrici delle nazioni vittoriose, vittime della pazzesca politica seguita dai governanti di fronte alle potenze centrali sconfitte. Cameron condusse un attacco spietato contro lo schema adottato dagli alleati per il pagamento delle riparazioni tedesche. Riferendosi ai danni inflitti all'industria inglese dal trattato di Versailles e dai protocolli annessi, il presidente espose dettagliatamente la situazione nella quale è venuta a trovarsi l'industria delle costruzioni navali. Un milione di tonnellate di naviglio sono immobilizzate nei porti britannici, e centinaia di migliaia di operai dei cantieri sono attualmente senza lavoro. La Germania ha esaurito le clausole del trattato di Versailles, che la impegnavano a consegnare alle potenze dell'Intesa la totalità della sua flotta, e di costruire per conto della stessa Intesa 200 mila tonnellate annue di naviglio. « La consegna delle navi è avvenuta, e la industria navale britannica è morta. Oggi i costruttori e gli armatori cominciano a rendersi conto dell'errore commesso dai governi Alleati, e chiedono che le navi siano senz'altro restituite alla Germania ». Il presidente concluse dichiarando che solo la conquista del potere da parte del proletariato potrà salvare l'Europa dalla catastrofe cui essa si sta avviando a grandi passi. I delegati applaudirono il discorso di Cameron e in coro gridarono « abbasso il capitalismo! ».

Il congresso è quindi passato a discutere la situazione dell'industria mineraria. Il segretario della Federazione dei minatori, Frank Rodges, ha fatto una lunga ed importante esposizione del conflitto minerario, delle sue cause e della situazione in cui si trovano le forze combattenti nei bacini carboniferi. Hodges ha dichiarato che i minatori dovettero entrare in lotta nel momento più inatteso e più sfavorevole per loro e per il proletariato in genere. I minatori continuano la lotta a difesa dei diritti di tutte le classi lavoratrici britanniche: essi combattono da soli contro i proprietari, il Governo e l'opinione pubblica. L'oratore fa a questo punto interessanti rilievi critici sulla efficienza combattiva del partito laburista, e riconosce che disgraziatamente il movimento trade-unionista inglese è caratterizzato da una mancanza quasi completa di omogeneità di vedute, di aleo e di fattiva. L'oratore riversa tutta la responsabilità della grave situazione della classe operaia sul Governo, che l'ha abbandonata. Il discorso di Frank Hodges ha prodotto profonda impressione, e tutti i delegati presenti fecero al leader dei minatori un'entusiastica ovazione.

La catastrofe del "Caproni,, N. 13

Venezia, 22, mattino.

Sulle cause che hanno determinato la catastrofe del Caproni numero 13, il motorista Angelo Rossetti, di 21 anni, da Empoli, ha fatto questa narrazione: « Si navigava a bassa quota, in una bufera di pioggia e di vento, e perdemmo l'orientamento. Il capitano Gioventù volle atterrare in un vasto prato a pochi chilometri da Mestre, ma, non so ancora per quale ragione, l'apparecchio capottò e si capovolse. Io e il capitano Gioventù siamo stati sbalzati dall'urto ad una quindicina di metri dall'apparecchio. Riavutomi dallo stordimento, vidi il povero tenente Liberi presso l'aeroplano sfasciato. Egli era morto sul colpo. Il tenente Bighi era rimasto sotto l'apparecchio ed aveva conservato i sensi. Io lo aiutai a liberarsi, e procurai di soccorrere i feriti, fino a quando, accorsa gente, mandai un contadino ad avvertire della sciagura i carabinieri di Oriago ».

L'inaugurazione del primo parlamento dell'Ulster

L'arrivo a Belfast dei Sovrani - Il discorso della Corona.

(*Servizio speciale della « Stampa »*)

Londra, 22, notte.

Centinaia persone giunsero nella nottata di ieri e nelle prime ore di stamane a Belfast da tutti i vicini paesi unionisti, per assistere all'arrivo dei Sovrani ed alle feste indette in occasione dell'inaugurazione della prima legislatura del Parlamento dell'Ulster. La capitale era imbandierata, e le facciate degli edifici lungo tutte le vie che doveva percorrere il corteo reale erano quasi nascoste dalle multicolori decorazioni e da giganteschi ritratti di Lloyd George e del primo ministro ulsteriano Craig.

Alle 9 di stamane i cannoni della flotta e quelli della cittadella di Belfast tuonarono a salve, annunziando l'arrivo dell'yacht reale. Appena i Sovrani misero piede a terra, le sirene delle officine e delle navi ancorate nel porto mandarono i loro striduli saluti. I Sovrani si avviarono verso il palazzo del Parlamento tra una doppia fila di soldati in alta uniforme. Le campane di tutte le chiese di Belfast e dei dintorni suonarono a festa sino al momento in cui i Sovrani [illegible] dinanzi al City Hall, sul cui piazzale oltre 50 mila persone riunite fecero loro una grande ovazione. Il Re e la Regina furono ricevuti dai dignitari del nuovo Stato dell'Ulster, dai sindaci delle città e delle contee dell'Ulster. Solo assente era il sindaco di Derry, il quale, insieme coi membri del municipio sinnfeiniano e nazionalista di quella città, si astenne dal partecipare alla cerimonia.

Seduto sul trono, innanzi ai neo-eletti membri del Parlamento, il Re assistette dapprima al servizio religioso celebrato dal primate protestante dell'Ulster. Indi lesse con voce calma e chiara il discorso della Corona. Re Giorgio espresse la speranza che il nuovo Parlamento concesso all'Ulster risulterà presto uno strumento essenziale della vita pubblica del paese ed uno strumento di felicità e di buon governo. « Parlo dal profondo del mio cuore — ha soggiunto Re Giorgio — quando spero che il mio arrivo qui in Irlanda risulti essere il primo passo verso la fine della lotta civile fra i popoli irlandesi. Con questa speranza io faccio appello a tutti, quali che siano le loro razze e le loro credenze, di cessare la lotta, di tendersi reciprocamente la mano in segno di pace e di riconciliazione, di perdonare, di dimenticare, e di unirsi per instaurare nel paese che essi tanto amano un'èra di pace, di gioia e di benevolenza. Il mio più profondo desiderio è che nell'Irlanda meridionale presto si svolga in un'analoga occasione una cerimonia identica a quella che si svolge in questa hall. Possa in seguito a questa storica seduta giungere il giorno in cui il popolo irlandese del nord e del sud, sotto un solo Parlamento, o due, come quei Parlamenti vorranno essi stessi decidere, possa lavorare per il bene dell'Irlanda su solide basi di giustizia e di mutuo rispetto ».

Per un governo che rappresenti Fiume

Sintomatico articolo della "Vedetta d'Italia,,

(*Nostro telegramma particolare*).

Fiume, 22, notte.

(M.) La *Vedetta d'Italia*, in un articolo editoriale, constatando come oggi non esista più contrasto tra i fiumani sui termini di una questione così essenziale come quella dei nostri confini e più specialmente di porto Baros, sostiene la necessità di far valere tale volontà a mezzo di un Governo in unisono, possibilmente, coi rappresentanti di tutti i partiti cittadini. « Solo — scrive la *Vedetta* — a questo Governo spetterà il compito di fronteggiare l'attuale situazione iniziando risolutamente l'esame dei più urgenti e gravi problemi, da quello di porto Baros a quello del Consorzio e della valuta, e di portarne le decisioni in sede opportuna. Questo Governo, insomma, richiesto dall'Italia, perchè sia possibile trattare con Fiume attraverso un potere costituito, che abbia legale diritto di voto ed abbia altresì la necessaria autorità nelle trattative a tre, avrebbe di fronte a sè un compito molto chiaro e se vogliamo anche molto semplice: deve dire definitivamente quel che Fiume intende fare di sè. Ma senza questo Governo, le nostre questioni rimarrebbero al punto in cui sono; chè ormai abbiamo stabilito che niente è possibile fare se Fiume non interviene direttamente nelle questioni che la premono. E direttamente significa intervenirvi legalmente, cioè con un Governo al quale non è fatta imposizione da parte di alcuno di sottoscrivere questo o quell'accordo; ma chiamato bensì a dire la sua, può discutere e può rifiutare o accettare qualsiasi proposta. Comunque, la sola discussione e la ferma volontà che può essere in essa dimostrata da Fiume, nell'affermazione dei suoi diritti, potrebbe modificare sostanzialmente i progetti già concordati fra Italia e Jugoslavia. Questo è quanto occorre si rendano conto tutti i partiti, oggi che dello nostra situazione abbiamo potuto chiarire i dati essenziali attraverso più diretti contatti col regno e con i responsabili di questo insostenibile stato di cose; chè altrimenti tutte le fatiche, i nostri propositi, le nostre lotte, sarebbero inutili. Utile è invece affrontare la realtà e cercare di chiudere questa paurosa e lunga estenuante parentesi d'inerzia ».

Secondo informazioni qui giunte, a Belgrado si persiste nel sostenere che il rinsaldo parziale e fiumano dovrà definirsi solo tra Fiume e la Jugoslavia, avendo Fiume la sovranità sul porto propriamente detto e la Jugoslavia sul porto di Baros e sul Delta. Tale parere è pur condiviso dal ceto commerciale di Sussak.

L'alto commissario Foschini, ricevendo ieri una rappresentanza della locale Camera di Commercio, promise il suo interessamento per la pronta soluzione dei problemi connessi alla ripresa dell'attività economica.

E' giunto il nuovo questore cav. Ernesto Cammeratto, che ha assunto subito il suo servizio.

Falsa notizia a proposito degli insegnanti

Roma, 22, notte.

E' falsa la notizia, pubblicata da alcuni giornali, che il ministro Croce avrebbe inflitto agli insegnanti che hanno preso parte alla recente agitazione la sospensione dello stipendio per 15 giorni. La circolare che egli avrebbe inviato in questo senso alle autorità scolastiche è affatto inesistente. Agli insegnanti che presero parte alla detta agitazione si vengono applicando le disposizioni che furono prese a suo tempo dal Consiglio dei Ministri e che furono già pubblicate.

Il ministro Croce si è limitato a spedire una circolare ai capi di istituto, nella quale li pregava di ammonire gli insegnanti che avevano scioperato per uno o due giorni e di designare al Ministero quelli che avevano provocato disordini ed eccitato allo sciopero. Quindi, fino ad oggi, nessuna sospensione dallo stipendio, nè dall'impiego.

Giolitti invita Labriola a desistere dalle dimissioni

Il cordiale colloquio al Viminale — Il ministro resterebbe.

Roma, 22, notte.

Nulla si può dire di definitivo fino a questo momento circa la permanenza o meno dell'on. Labriola nel Ministero. Peraltro, esistono grandi probabilità che il ministro del lavoro rinunci alle dimissioni. Ed ecco in poche parole la situazione delle ultime ore.

Nel colloquio avuto stamane dall'on. Labriola con l'on. Giolitti, colloquio durato oltre mezz'ora, sono innanzi tutto avvenute spiegazioni intorno all'incidente di ieri. L'on. Giolitti ha dichiarato al ministro del lavoro che il suo intervento presso di lui era stato dettato dalla giusta preoccupazione di sottrarlo alle possibili conseguenze di una partecipazione del Ministero agli incidenti che si svolgevano nell'aula, conseguenze che avrebbero potuto essere particolarmente gravi se il ministro, nella mischia, fosse stato percosso. L'on. Giolitti ricordò anche il dovere dei ministri di mantenere la più stretta neutralità nei conflitti fra i vari gruppi. L'on. Labriola, da parte sua, dichiarò che il suo intervento nel tumulto fu determinato da uno scatto, che non potè reprimere scorgendo che si giungeva a metodi che abbassano il livello del Parlamento. Queste spiegazioni avvennero nella forma più cordiale perchè giova notare che l'incidente non ha alterato gli ottimi rapporti personali fra il presidente del Consiglio ed il ministro del lavoro, tanto è vero che la lettera di dimissioni comincia con le parole « Amato presidente ». L'on. Labriola ha infatti sempre manifestato sentimenti di ammirazione per Giovanni Giolitti.

L'incidente di ieri potrebbe quindi in sostanza, dopo il colloquio di stamane, considerarsi liquidato. Nel colloquio si è poscia parlato di ciò che forma la sostanza del momentaneo dissenso fra il presidente e l'on. Labriola, cioè l'indirizzo di politica interna rispetto al fascismo. Non da oggi l'on. Labriola, amareggiato specialmente da taluni episodi napoletani, ha manifestato il pensiero che, non per volontà dell'on. Giolitti, nè dei suoi collaboratori a Palazzo Viminale, bensì per errore delle autorità governative nelle provincie, l'azione del Governo risulterebbe a suo avviso rivolta a favore dei fascisti. Di ciò l'on. Labriola si duole. E' forse inutile aggiungere che tale opinione non è condivisa dagli altri componenti del Governo. Ad ogni modo, è evidente che se anche le supposizioni dell'on. Labriola avessero qualche fondamento esse non potrebbero dare ragione dell'uscita di un ministro dal Gabinetto, sia pure questo ministro proveniente dalla democrazia. L'onorevole Giolitti ha esortato l'on. Labriola a riflettere pure sull'importanza che avrebbero in questo momento le sue dimissioni. La conclusione del colloquio fu questa: L'on. Giolitti, ritenendo non esservi ragione di dimissioni, dichiarò al Labriola che non avrebbe tenuto conto della lettera di dimissioni inviatagli: dopo i reciproci chiarimenti avvenuti nel colloquio di stamane, le considerava inesistenti. L'on. Labriola si riservò di riflettere.

Qual è, dunque, la situazione secondo il presidente del Consiglio? Avendo l'onorevole Giolitti dichiarato di non tener conto della lettera inviatagli, è chiaro che se l'on. Labriola intende insistere nelle dimissioni dovrebbe significarlo con altra lettera tale sua volontà al capo del Governo. Ora, sta di fatto che l'on. Labriola non ha compiuto fino a stasera alcun atto ufficiale che confermi le sue dimissioni. L'on. Labriola non è bensì intervenuto nel pomeriggio alla seduta della Camera, nè in tutta la giornata si è recato al suo Ministero, ma nelle sfere ministeriali si persiste a ritenere che, non avendo significato al capo del Governo la sua volontà di persistere nelle dimissioni, si possa ritenere che finirà per ritirarle. Contemporaneamente, però, l'on. Labriola continua a ritenersi per ora dimissionario, ed il suo capo di gabinetto, comm. Allamandola, dichiara che le dimissioni del suo ministro sono irrevocabili. Il rinvio del Consiglio dei ministri fissato per stamattina lascia credere che nessuna crisi, neanche l'ottissima, è aperta, e nel mondo parlamentare si ritiene che l'on. Labriola si arrenderà alle insistenze dirette ad ottenere che egli rimanga al suo Ministero.

Se poi diventasse assolutamente necessaria la sostituzione dell'on. Labriola, è probabile che a suo successore venga scelto l'on. Soleri del quale sta per finire l'opera come commissario generale agli approvvigionamenti e consumi. Tutte le altre soluzioni, indicate sono insussistenti. Sono ugualmente assolutamente insussistenti le voci che la crisi si allarghi con le dimissioni dell'on. Sforza. Come vi ho spiegato, non si può fino a questo momento, cioè fino a che l'on. Labriola non abbia compiuto un nuovo atto, parlare di crisi di sorta. Ad ogni modo, l'on. Sforza rimane al suo posto di ministro degli esteri e si ha di questo fatto la riprova materiale nella circostanza che, non soltanto l'onorevole Sforza ha presenziato oggi alla seduta della Camera accanto all'on. Giolitti, il che non sarebbe avvenuto se egli fosse dimissionario, ma che in fin di seduta, rispondendo ad una richiesta del deputato socialista Donati, egli ha dichiarato che parlerà nella discussione in corso sul discorso della Corona e in tale occasione tratterà anche la questione a cui si riferiva la richiesta dell'on. Donati stesso, vale a dire la situazione creata ai montenegrini concentrati a Gaeta. L'on. Sforza non abbandona quindi la Consulta.

La situazione politica è delicata, come costantemente avviene ad un primo voto politico di una nuova legislatura. Ma non si ha alcuna apprensione per il risultato del voto politico, che si prevede possa avvenire sabato o all'inizio della prossima settimana. In questo voto politico il Ministero avrà certamente la maggioranza.

S.

L'on. Giolitti deciso a superare gli ostacoli

Roma, 22, notte.

La *Tribuna* dice che il presidente del Consiglio ha la perfetta comprensione della gravità del momento che il Paese attraversa e ha fiducia che la Camera intenda tutta la buona volontà di cui egli è animato. « Egli intende fare opera per la ricostruzione del Paese, fermamente deciso a superare gli ostacoli non lievi e non tutti simpatici che sono lungo il difficile cammino. Subito dopo terminata la discussione sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona, il Governo porrà la Camera dinanzi alla domanda di esercizio provvisorio per 6 mesi e poi al disegno di legge per la riforma della burocrazia, riforma che il Governo è fermamente deciso di applicare soltanto per mezzo dei pieni poteri ».

La discussione politica alla Camera

Un popolare - La risposta di Pogatschnig a Wilfan

Roma, 22, notte.

Giornata calda. Tribune gremite. L'aula è affollatissima. Fascisti e nazionalisti sono tutti al loro posto. Presiede l'on. De Nicola il quale apre la seduta alle 15. Al banco del Governo sono presenti gli on. Giolitti, Soleri, Facta, Croce, Sforza, Vassallo. L'on. Labriola non è presente. Abbiamo subito uno strascico della seduta di ieri.

Un'eco dell'incidente

Prende la parola il deputato fascista on. GIUNTA. Dice di avere appreso ieri in fine di seduta che il ministro Labriola, riferendosi agli increscioli incidenti della giornata, aveva parlato di rivoltella e di pugnale che sarebbero stati impugnati dai fascisti. Si è fatto, dice l'on. Giunta, anche il mio nome, ma per quello che riguarda me, il rilievo del ministro Labriola è fuori luogo. Se avessi impugnata la rivoltella, non avrei oggi nessuna difficoltà a dichiararlo. Invece io ero completamente disarmato. L'on. Giunta, « pur deplorando l'accaduto », parla « per ricondurre l'incidente alle sue giuste proporzioni » ed a nome del gruppo fascista dichiara che egli ed i suoi colleghi intendono non trascendere mai in volgarità che possano offendere i colleghi degli altri settori e turbare il sereno svolgimento dei lavori parlamentari.

L'on. BOTTAI a sua volta afferma di aver udito l'on. Labriola pronunziare parole partigiane e scorrette all'indirizzo dei fascisti. Si duole di questo fatto. Dice di avere invitato ieri sera stessa l'on. Labriola a riconoscere che i primi deputati che si slanciarono nell'emiciclo furono i socialisti e si rallegra del contegno fermo ed energico del Presidente del Consiglio on. Giolitti.

Il Presidente on. DE NICOLA prende atto delle dichiarazioni dei due deputati e coglie l'occasione per formulare nuovamente l'augurio che incidenti incresciosi come quelli di ieri non abbiano più a ripetersi. Dopo ciò la Camera approva il processo verbale e si riprende la discussione sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona.

Un democratico sociale

MARRACINO afferma che uno dei mezzi migliori per rafforzare l'autorità dello Stato è quello di liberarlo da una pletora di leggi nuoche incomplete e tecnicamente imperfette emanate in virtù dei pieni poteri delegati che già prima della guerra, ma soprattutto durante il periodo bellico hanno intralciato lo svolgimento dell'attività statale. Rileva che la imperfezione di tante leggi è dovuta al metodo di formazione delle leggi stesse, il quale esclude la collaborazione diretta degli interessati, collaborazione assolutamente necessaria nelle norme regolatrici dei rapporti tra capitale e lavoro. Avrebbe desiderato nel discorso della Corona un accenno alla riforma delle norme del Codice Civile regolanti la successione. Afferma anche la necessità di una riforma del Codice Civile in materia contrattuale, col riconoscimento dei contratti collettivi e delle nuove forme di associazione di lavoro. Solo in tale modo sarà possibile disciplinare il diritto di sciopero il quale deve trovare il suo limite nella disciplina giuridica delle organizzazioni. Respinge l'accusa di indeterminatezza mossa ieri dall'on. Mussolini al gruppo della democrazia sociale affermando che questo gruppo ha tutto un programma chiaro e preciso e concreto nel campo giuridico, economico e sociale. Ed esso si propone di portare innanzi persone singole, (commenti) ma mira esclusivamente all'attuazione del suo programma. Afferma che condizione indispensabile per giungere alla auspicata restaurazione sociale ed economica della nazione è la restaurazione dell'impero del diritto e del rispetto di tutte le libertà, rafforzando la autorità dello Stato. Ma non solo occorre che la legge sia rispettata; è necessario che sia fatta rispettare dal solo organo cui questa funzione è demandata cioè dal potere giudiziario. (Commenti). Nessuno in nome di nessun principio ha diritto di usurpare questa funzione. Ricorda che Dante, la cui memoria è stata rievocata nel discorso della Corona, vide nel diritto una misura e una proporzione diretta alla salvezza e alla prosperità della società civile. Alla fine del discorso Marracino si ha un istante di movimento. L'oratore ricorda di aver visto giorni sono ai funerali dell'eroico mutilato di guerra, capitano Gino Neri morto a Roma cadendo nella tromba delle scale di un ascensore, un labaro rosso recante la scritta « giù le armi ». Questa scritta, esclama l'oratore, è il motto della situazione. (Applausi dei socialisti). Giù le armi — prosegue l'oratore — lo grido ai socialisti. (Rumori dei socialisti che gridano: Ditelo ai fascisti). MARRACINO: — Sì, lo grido anche ai fascisti che non vorranno fare crollare di turbamento la loro giovinezza. (Applausi generali, molte congratulazioni).

Un liberale democratico

BELOTTI Bortolo parla a nome del gruppo liberale democratico di destra ricordando che le nobili tradizioni del suo partito, ravvivate dai bisogni dei tempi, corrispondono a una larga corrente del paese. Per noi — dice — le libertà politiche conquistate dal popolo sono intangibili e non vi è reazione possibile. Questo è il presupposto della ricostruzione invocata dal discorso della Corona e dai vari oratori. Un altro presupposto è che ognuno ritorni in se medesimo. Caratteristica del dopo guerra fu l'oblio della misura da parte di tutti nelle pretese verso lo Stato che divennero violenze, abbandono di servizi pubblici ecc. nell'atteggiamento dello Stato verso i cittadini, troppo largo liberali dalle pastoie della guerra e colpiti con rigori fiscali pericolosi, nello smodato desiderio di guadagno di industriali e commercianti e delle stesse masse operaie che con gli alti salari vollero partecipare al sopraprofitto a danno del consumatore, nelle agitazioni agrarie, nelle competizioni politiche che ci fecero dipingere in braccio alla rivoluzione dalla stampa straniera. Dobbiamo tornare in noi stessi. Una tendenza in tale senso è già determinata da fatti politici e cioè dalla opinione pubblica che ormai resiste ai movimenti contro lo Stato e dalla ripresa patriottica. Ma soprattutto è determinata dalla crisi economica che l'oratore largamente descrive. A proposito di possibile collaborazione per la ricostruzione del paese, dice che questa deve essere politica, economica e morale: la ricostruzione politica ha come suo perno la restituzione dell'autorità allo Stato. I più gravi assalti all'autorità dello Stato si ebbero da parte dei suoi dipendenti. Il Governo ha fatto bene a resistere come la Camera farà bene provvedendo urgentemente alla condizione degli impiegati senza sospendere tali provvedimenti per attuare la riforma del decentramento, che è una gloria liberale ma che deve essere prudentemente studiata. Il problema però dovrà ben presto essere guardato anche dal punto di vista della riduzione delle funzioni dello Stato e l'oratore accenna ad alcune funzioni statali che sarà bene abbandonare. Lo Stato-caratatore del filosofo tedesco, effettivamente non è più compatibile coi tempi nuovi che esigono dallo Stato attività di opere pubbliche, di assistenza ecc.; ma se si vuol trovare il criterio che fissi un limite, bisogna dire che allo Stato non deve essere consentito ciò che rappresenta attività e quindi alea industriale e commerciale, aziende statali, consorzi ecc. I liberali democratici si propongono di risolvere i problemi che toccano la compagine morale della società: essi sono per la libertà della scuola, ma secondo programmi e con garanzie che formino la coscienza patriottica e civile delle nuove generazioni. Il Paese ci ha confortato quando su questi banchi, dove nella passata legislatura eravamo ventitre soli, ha mandato altri numerosi rappresentanti, ma indipendentemente dal numero di questa parte, noi guardiamo a tutti coloro che pensano dovere la fortuna del nostro paese essere formata dalla fede e dagli sforzi di tutti gli italiani. (Vivi applausi. Molte congratulazioni).

Un "leader,, popolare

TOVINI (segni di attenzione) esporrà alla Camera il pensiero del P. P. circa i problemi più importanti dell'ora presente. Nega che il Parlamento sia una istituzione superata quando non si isoli dalle correnti vive del paese. Le recenti elezioni sono state caratterizzate dall'assenza di programmi concreti ma solo dal desiderio di predominio politico in ciascuno dei partiti. Una conseguenza di siffatta situazione è stato il fenomeno del fascismo, a proposito del quale l'oratore prende atto con compiacimento della conclusione dell'on. Mussolini, convinto che si debba ritornare al rispetto della legalità (applausi). Circa il programma esposto dallo stesso on. Mussolini, nota che esso ripete propositi di altri partiti. Prende atto delle dichiarazioni dell'on. Mussolini sull'importanza morale e universale del cattolicismo e dei propositi manifestati sulla libertà della scuola e si augura che abbia termine un conflitto che tiene in agitazione il paese ed è ormai superato dai tempi (*applausi*). Il P. P. è pronto perciò a collaborare con tutti quelli che vogliono il bene del paese. Lamenta che l'atteggiamento del Governo verso il P. P. durante le elezioni non sia stato imparziale, tanto che il partito dovette difendersi contro tentativi di sopraffazione (*commenti*). Afferma la necessità della riunione di tutte le forze vive del paese per superare la crisi economica e morale che oggi attraversa. A ristabilire l'autorità dello Stato è prima di tutto necessario che i partiti si convincano che non è possibile stabilire l'ordine nuovo sulla violenza. La guerriglia civile, che travaglia il nostro paese, non è soltanto l'effetto della psiche di guerra e della crisi economica, ma della consuetudine invalsa di non affrontare in pieno i problemi più impellenti. A questa consuetudine si deve la recente agitazione degli impiegati statali.

Non vi è solo una disciplina per coloro che debbono obbedire, ma di quelli che devono eseguire e, ancor più, di quelli che debbono comandare. S'impone dunque, una completa e radicale riforma dell'organizzazione dello Stato, riforma che deve ispirarsi ad un sano principio di decentramento regionale. (Approvazioni). L'ordinamento regionale diventa una necessità anche di fronte alle nuove provincie di recente riunite al territorio dello Stato. Ricostituita così l'autorità dello Stato come una forza vissuta e potente, essa potrà garantire efficacemente la libertà civile e fronteggiare i movimenti che tendono a scalzare l'ordinamento sociale. (Benissimo). Grave è la crisi economica; eppure essa non è giunta ancora al suo punto più alto. E' pertanto necessario rinunziare a tutte le illusioni così demagogiche come reazionarie e cercare in una comune intesa le possibili soluzioni. L'oratore fa pur egli voti, a questo proposito, per una mobilitazione degli spiriti. Bisogna considerare i problemi economici non dal punto di vista dei principî astratti, ma da quello della loro concreta attuabilità e delle loro pratiche conseguenze. Conviene instaurare quella solidarietà fra le classi che è condizione indispensabile per la produzione della ricchezza. Dichiara che il P. P. non intende associarsi alla campagna che in questo momento si combatte contro la legge sui sopraprofitti di guerra e quella sulla nominatività dei titoli. Ammette tuttavia che possano trovarsi temperamenti per la loro più efficace applicazione. Invoca incoraggiamenti ed aiuti per la cooperazione che attraversa in questo momento una difficile crisi. (Applausi al centro). Vuole che la politica commerciale internazionale del Governo sia diretta all'incremento della produzione nazionale, in un concetto superiore di collaborazione tra i popoli. Nel campo della produzione del lavoro vuole che la lotta economica sia rivolta a ravvivare tutte le feconde iniziative. Afferma doversi mantenere intatte ed anzi doversi integrare le provvidenze sociali che sono intangibile conquista delle classi lavoratrici. (Applausi al centro). Esprime l'augurio che questa legislatura possa avere il vanto di dare al paese una vera e sana direttiva non solo nell'ordine economico ma anche nell'ordine sociale e morale. Auspica il rinnovamento della scuola come condizione necessaria all'orientamento morale del paese. Finora una quantità di ragioni hanno impedito che il problema della scuola fosse coraggiosamente affrontato ed adeguatamente risolto. Confida che a questa legislatura spetterà il vanto di risolverlo secondo un principio fecondo di vera libertà. (Applausi al centro). Conclude esprimendo l'augurio che l'attuazione di un vero principio della libertà della scuola sia il retaggio che la 26.a legislatura lascierà per la grandezza del paese. (Vivi prolungati applausi al centro che si rinnovano a più riprese. Moltissime congratulazioni).

Un plico nell'aula

L'on. Tovini ha appena concluso, che dalla tribuna della stampa un uomo piccolo, magro, pallido, lancia nell'aula una busta non più grande di un comune foglio da lettera. Il plico cade presso il banco della Commissione ed un usciere, credendo che sia una cartella sfuggita a qualche resocontista, si affretta a raccoglierla, ma constata invece che si tratta di una lettera indirizzata al Presidente della Camera e però la consegna ai funzionari della Questura. Frattanto i giornalisti invitano il lanciatore ad uscire dalla tribuna. Il Consiglio del Sindacato parlamentare della stampa, che ha l'incarico della polizia della tribuna, constata che lo sconosciuto ha potuto entrare nella tribuna facendosi presentare come redattore di un giornale di provincia da un deputato. Gli uscieri, secondo la consuetudine, accompagnano il lanciatore negli uffici di Questura.

Un nazionalista

ROCCO ALFREDO afferma che la politica dell'attuale Gabinetto risente ancor troppo delle antiche simpatie dell'on. Giolitti per la parte socialista, simpatie che si connettono con una politica che ha vecchie tradizioni in Italia. La politica dello Stato italiano ha sempre avuto infatti, dal 1848 in poi, la tendenza ad assorbire i partiti extra-legali. Nota però che quei partiti, se erano avversari della monarchia, erano però partiti schiettamente nazionali, a differenza del partito socialista, il quale appunto perciò è, al giudizio dell'oratore, inassimilabile, e non può dare una collaborazione piena e intera a una politica nazionale come quella che ogni Governo deve necessariamente proporsi. Certo sarà sempre possibile che uomini singoli del partito socialista vadano al potere, ma il partito, come tale, non li seguirà. Ad ogni modo il gruppo a nome del quale l'oratore parla, sarà sempre recisamente avverso a ogni collaborazione dei socialisti col Governo. Tanto più che gran parte dei mali che oggi si lamentano, come la disgregazione dello Stato e la disorganizzazione dei pubblici servizi, sono da attribuire al fatto che da venti anni il partito socialista ha governato in Italia per procura attraverso i vari Gabinetti che si sono succeduti al potere (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Questo disastroso esperimento fa già presumere quali sarebbero le conseguenze di una diretta partecipazione dei socialisti al potere (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Il primo di essi certamente sarà l'esagerazione di quella elefantiasi dello Stato che già si lamenta con l'accrescimento tale di oneri per la pubblica finanza che il paese non potrà assolutamente sopportare (*applausi a destra*).

Passando ad esaminare il problema dei rapporti fra l'Italia e la Santa Sede crede che la parte più difficile di esso potrebbe essere risoluta se fosse possibile riconoscere il Papa come soggetto di diritto internazionale senza che questo dovesse implicare necessariamente la sovranità su un tratto di territorio qualsiasi. Riconosce poi il dovere dello Stato di dare al clero nazionale una sistemazione economica più adeguata all'altissimo ufficio che esso esercita; ma senza far getto delle guarentigie che in questo campo così delicato lo

Il Cristo e la Storia

...anni Papini, terminata la sua *Storia* ...to, ha provveduto giustamente che lo ...il significato, lo spirito del libro — ...verso da tutti i suoi precedenti — si ...ero prestati a discussioni vivaci e a ...retazioni divergenti. E ha voluto pre... le une e le altre, spiegandosi, in una ...breve introduzione, sulla natura di que... nuova opera sua.

...è permesso, in alcun modo, prescin... a queste sue dichiarazioni nell'inter...e e nel valutare l'opera. Che le inten... dell'autore non contino per la critica, ...può sostenere sul terreno dell'estetica ... sebbene, anche qui, il principio abbia ...valore astratto che concreto. Anche ...pera d'arte pura, infatti, le intenzioni ...utore influiscono sempre, più o meno, ...realizzazione di quella; poichè l'imma... del poeta abbandonato passivamente ...ispirazione, come le corde di uno stru... fra le mani dell'artista, non è appun... non una immagine. La conoscenza delle ...nzioni dell'autore è dunque una chiave ...decifrare l'opera d'arte, alla quale ...ion nessun critico rinuncia, anche se non è la sola, e magari non la principale. ...quando poi si abbia di fronte, non una ...opera d'arte, ma un lavoro che ha uno ...o pratico — che è, dunque, essenzialmen... un atto di volontà — allora più che mai è ...essario ascoltare le confessioni dell'autore ...rno ad esso; e giudicare il lavoro tenendo ...to, innanzi tutto, di questo.

Bisogna ritradurre — dice dunque Pa...i — per aiuto dei persi, l'antico Evan...o. Perchè Cristo sia vivo sempre nella ...degli uomini, eternamente presente, è ...coforza risuscitarlo di tanto in tanto... ...ripresentare, con parole nuove, con ri...rimenti all'attuale, la sua eterna verità e ...sua storia immutabile ». Questo ha voluto ...re Papini: un libro di edificazione, come ...li stesso proclama, ma nel senso etimolo...o, costruttivo della parola, ma « scritto ...un laico per i laici che non sono, o sono ...pena per mostra, cristiani »; un libro che ...figuri il Cristo « in tutta la sua vivente ...presente grandezza », o mostri nella sua ... « quanti insegnamenti, fatti per noi, ...ti al nostro tempo, alla nostra vita, si ...ssono estrarre, e non solo dalla lettura dei ...scorsi, ma dalla stessa successione di vicen... che va dalla stalla di Betlemme alla nu... di Betania ».

Una rivivificazione ed attualizzazione del Cristo per i contemporanei non credenti: è dunque lo scopo di Papini e il tentativo del suo libro. Per questo, egli contrappone direttamente la sua opera alle due categorie di « storie di Cristo » a cui finora erano abituati: « quelle scritte da gente di chiesa per i credenti e quelle scritte da uomini di scienza ad uso dei laici ». Le prime sanno di rancido e stantio »; sono scritte in prosa « moscia, torbida, sdilacciata », la quale è ancora peggiore, quando tenta di [illegible] arte del bello scrivere: e in quanto pensiero, « quando non s'inabissano nei più pronosi della scolastica, cascano nell'oratoria rugiadosa dell'omelia domenicale ». I laici, i non credenti, non le leggono, nè possono leggerli. Ma anche le altre, le opere critiche, non trovano maggior grazia agli occhi di Papini: oltrechè provenire da gente senza fede, esse son per lui esercitazioni di pedanti, accolta di minutaglie erudite e sofistiche, prive di qualunque valore ricostruttivo, anzi animate da intento di pura distruzione, come quelle che riescono addirittura alla negazione dell'esistenza di Gesù o almeno di qualunque certezza su di lui e di qualunque originalità della sua opera.

Dunque, al di fuori, al di là, al disopra dei libri devoti e delle opere critiche. Se non che l'equidistanza fra le due disprezzate categorie, o piuttosto il superamento di ambedue, non sembra che il Papini lo abbia perfettamente raggiunto. Egli ha sostanzialmente adottato molto del sistema e dei metodi di quei libri devoti, contro i quali la sua critica è così tagliente: nè, così facendo, è in vera contraddizione con sè medesimo. Giacchè quella sua critica è soprattutto di carattere artistico e formale: essa colpisce assai più il cattivo stile e la goffaggine degli scrittori devoti che non l'atteggiamento di spirito e l'intima struttura dell'opera loro. Qual è il procedimento della vita devota di Gesù, o magari di Maria — anche Papini sta scrivendo una vita di Maria — o addirittura di S. Giuseppe? Il racconto episodico degli avvenimenti, succedutisi a uno per uno come i grani di un rosario, o, se vogliamo dire altrimenti, fatti sfilare come le figure di un libro illustrato, come una serie di quadretti più o meno ben riusciti: racconto fatto con le testimonianze tradizionali o le più leggende [illegible] insieme, amplificate, diluite, come in un componimento scolastico, e sempre come in quello, interrotte o incorniciate dalla « moralità », dall'insegnamento, cioè, che lo scrittore devoto crede di poterne ricavare per l'edificazione dei propri lettori. Un tale insegnamento non rappresenta, per lo più, una interpretazione, una rivivificazione, un approfondimento dei fatti, secondo uno spirito nuovo ed originale; ma rimane piuttosto un'aggiunta dall'esterno, un'applicazione [illegible]: per l'appunto, una « moralità ».

La « Storia di Cristo » del Papini non è certo un componimento scolastico: essa è un'opera d'arte, e, in certe parti, di prim'ordine. Tuttavia, chi l'ha letta riconoscerà che molto è in essa di un simile procedimento. Anche Papini ha concepito la sua storia come una serie slegata di episodi; ha preso e riunito i dati grezzi delle fonti tradizionali — in questo caso i quattro evangeli — e li ha parafrasati e stemperati nella sua bella prosa toscana intessuta di descrizioni, di raffronti, di riflessioni religiose e morali. Naturalmente, i suoi quadretti sono infinitamente superiori a quelli dei libri devoti; le sue amplificazioni hanno garbo artistico e forza rappresentativa; le sue « moralità » sono spesso con eloquenza viva e al tempo stesso con saggia misura, essendosi egli affidato innanzi tutto, da vero artista, alla efficacia diretta delle proprie rappresentazioni. Potremo dire, correggendo e integrando un paragone con l'altro, ch'egli è [illegible] affrescatore medievale, [illegible] le pareti di una chiesa la storia evangelica per l'edificazione dei credenti: e più di uno dei suoi quadri sono davvero affreschi delicati o potenti, che spirano la grazia soave della leggenda o la commozione profonda del dramma. Senonchè, i ciclici affreschi delle chiese medievali erano, appunto, destinati ai credenti, al pio e docile gregge degli [illegible] fedeli; il Papini, invece, l'abbiamo detto proclamare che la sua Storia di Cristo è dedicata agli altri, a quei che non credono; [illegible] essa è destinata a ricostruire il Cristo negli spiriti dei moderni, che più non pensano e più non si rivolgono a Lui; e che, se anche ne professano la fede, non la posseggono veramente presente ed intima, al centro della loro più profonda vita. Ora, coloro che vivono così fuori del Cristo e del cristianesimo; o che, pur valutando l'importanza del problema religioso, l'elevatezza della fede cristiana, il suo valore sociale e morale, e magari sentendo il pungiglione della « inquietudine religiosa », non hanno la « foi du charbonnier »; coloro che, pur non disprezzando questa fede, non se ne appagano, e credono necessario e lecito edificare su di essa la gnosi della comprensione storica e della meditazione concettuale; costoro che sono poi quegli spiriti laici, moderni, colti, a cui precisamente dichiara di rivolgersi il Papini, difficilmente potranno soddisfare nel suo libro le aspirazioni del loro spirito, alle quali tuttavia non potrebbero rinunciare se non con un'assurda e obbrobriosa automutilazione. Contemplando le scene della storia evangelica, magari negli affreschi di Giotto all'Arena di Padova, l'uomo moderno ha una emozione estetica, e sia pure una commozione sentimentale; ma la convinzione religiosa, la chiarificazione e il rinnovamento interiori sono cose del tutto diverse. Analogamente, crediamo, accadrà di fronte alle parafrasi ed ai quadri evangelici papiniani: ammirazione artistica, quell'uomo moderno, laico, non credente o non ortodossamente credente, certo ne proverà, commozione anche — sebbene non maggiore di quella che gli suscità la lettura diretta del semplice Evangelo —; ma la fede non sorgerà in lui, nè si approfondirà e perfezionerà, ove egli ne possegga i rudimenti; non sorgerà nè si approfondirà, perchè il problema storico e filosofico rimane intatto nella sua intera grandezza, suggellato con tutti i suoi suggelli.

***

Inutili sono — se ne persuada il Papini — le denegazioni irose, gli ostentati disprezzi, i giudizi di sommaria condanna. L'uomo moderno che possegga una propria vita spirituale ed una coltura autonoma, non può ignorare i problemi della ricerca critica, della ricostruzione storica, dell'interpretazione filosofica intorno a Gesù, senza violentare la propria coscienza, senza peccare contro lo Spirito, — il peccato che non si perdona, — senza offendere, in conclusione, il Cristo stesso proprio mentre si propone di rendergli il massimo onore. Poichè l'attività critica è un'attività costitutiva dello spirito umano — e come tale non sopprimibile e non sradicabile — nessuno potrà impedire agli uomini di studiare le fonti della storia evangelica, di analizzarle, di precisarne il rendimento storico. Quando il Papini ci viene a dire che i quattro Evangeli devon essere accettati tutti interi, sillaba per sillaba — oppure rifiutati dal primo all'ultimo e dire: « non sappiamo nulla », egli pronuncia una imperdonabile vacuità, la quale mostra come gli sia rimasta ignota la natura del problema critico. Non fosse altro perchè i vangeli sono quattro — e non uno — si tratterà, per lo meno, di confrontarli; e nessun Padre antico della Chiesa, come nessun apologeta moderno, si è sognato di negare questa inevitabile esigenza. Ma al di là della analisi critica, c'è il lavoro di comprensione storica, altrettanto ineliminabile. Poichè Cristo è stato uomo — vero Dio e vero Uomo lo proclamano i credenti, e con essi il Papini — perchè la sua vita e la sua opera formano è pure un momento della storia dell'umanità, un momento così importante che la divide in due parti, ma senza spezzarne tuttavia la continuità — il genere umano [illegible] non sarà dicendo, come fa il Papini, delle insolenze a Cesare Augusto — il cui regno universale e pacificatore fu per considerato già dall'antico pensiero cristiano come preparazione provvidenziale — che il problema storico del Cristo e del cristianesimo primitivo sarà eliminato. « L'autore ha tenuto presente — scrive il Papini — non soltanto il mondo ebreo, ma quello antico, colla speranza di mostrare la novità e la grandezza di Cristo di fronte a tutti quelli che l'hanno preceduto ». E sta bene. Ma una simile esposizione non si realizza svalutando e ignorando uno dei termini di un confronto, che deve avere non solo un aspetto negativo, ma anche uno positivo. Esiste una *praeparatio evangelica*, di cui non pare che il P. si sia reso conto sufficientemente, a differenza di quello che ha fatto, sino dai tempi più antichi, l'apologetica cristiana. E una simile preparazione vale, s'intende, non solo per l'ambiente sociale in cui Cristo e il cristianesimo sorsero, ma anche per quel mondo più intimo delle credenze religiose e dei sentimenti morali.

L'analisi critica e la ricostruzione storica intorno a Cristo e al cristianesimo non sono dunque semplice trastullo pedantesco di eruditi, nè vana sottigliezza di sofisti miscredenti. E non sono opera puramente negativa, come può credere soltanto un conservatore prevenuto e superficiale, od uno spirito pauroso di perdere la credenza ereditata e ritrovata. Non si abbatte il Cristo tentando di collocarlo storicamente, mentre isolandolo si rende incomprensibile per lo spirito moderno. La critica e la storia schiudono esse la via alla valutazione ideale, definitiva: e non è un caso che Papini, rinnegatore di quelle, abbia poi effettivamente rinunciato a questa. Egli stesso, senza rendersene ben conto, ha indicato la connessione delle due lacune: « Come è voluto sfuggire ai ginepraj dell'alta critica erudita, non ha preteso neanche indugiarsi troppo nei misteri della teologia ». Egli, che tanto disprezzo mostra per la critica, sopra un punto almeno le ha dato tacitamente ragione: nel non tener conto dei discorsi di Cristo del IV Vangelo, così profondamente differenti da quelli dei Sinottici. Evidentemente si trattava appunto di un problema troppo spinoso. Ma se, in sede di analisi critica, conviene effettivamente tener distinte la tradizione storica dei tre sinottici e l'interpretazione teologica e mistica giovannea, in sede di ricostruzione e di fede religiosa la cosa cambia: è di fronte al Cristo del IV Vangelo, come di fronte a quello di S. Paolo, conviene prender posizione. Papini, che non l'ha fatto, è caduto per conseguenza, di fronte alla storia del Cristo, in una specie di positivismo moralistico. Che cosa significano, nell'opera sua, la Passione e la Risurrezione? Esse sono due fatti: fatti edificanti, ma puri fatti. Non ha creduto egli necessario di osservare, confrontando Socrate con Gesù, che quegli « era già arrivato a settant'anni, e non fu martoriato... e morì di non dolorosa morte »? Ma, dunque, per il Papini credente, è la vita precocemente troncata e la somma dei dolori fisici quel che costituisce il valore della passione e della morte di Cristo? « Se moriamo con Cristo, noi crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo risvegliatosi dai morti mai più muore, che la morte su lui mai più ha signoria ». Così diceva e credeva S. Paolo, e tre secoli dopo Atanasio di Alessandria — o un fedele interprete del suo pensiero — proclamava: « A salvare noi mortali venne il Dio immortale. Nè per sè patì, ma per noi, accogliendo in tal modo la nostra bassezza e povertà, affine di gratificarci della ricchezza sua. Così il suo perire è la nostra impassibilità; e la sua morte è la nostra immortalità; e le sue lagrime la nostra gioia; e la sua sepoltura la nostra resurrezione; e il suo battesimo, la nostra santificazione ». Qual è la posizione di Papini credente di fronte al Cristo di Paolo e di Atanasio?

Se lo storico, o, diciamo, lo storicista tende a far del Cristo un semplice momento di un processo eternamente svolgentesi, il moralista tipo Papini lo riduce a un esemplare immobile ed esteriore a noi. Il valore del Cristo è ridotto al valore di certe sue parole ch'egli ha pronunciato millenovecento anni fa, e che, dunque, possono continuare a produrre il loro effetto più o meno grande indipendentemente da lui. Manca un significato permanente della sua persona, manca il senso e l'affermazione di una sua presenza e di una sua opera immanente ed eterna. E del Cristo di Papini si potrebbe, in certo senso, ripetere quel che Atanasio diceva del Cristo ariano: « non lo abbiamo in noi stessi, ma fuori di noi, quasi se da lui avessimo ricevuto la dottrina come da un maestro ». L'attenzione di Papini si è concentrata sulla morale evangelica, sulle sentenze di Gesù e sull'insegnamento che dai suoi atti e dalla sua vita derivano. Ma non diremmo che anche qui la sua visione appaia profonda e integrale; e tale non poteva risultare, del resto, appunto perchè angustamente moralistica. Quel che egli ricava dall'Evangelo è un insegnamento ascetico, è la negazione dei valori storici, sociali, culturali. Papini è venuto, crediamo, all'Evangelo, attraverso la disillusione e il disgusto di questi terribili anni della guerra e del dopoguerra; e la via da lui percorsa per arrivarvi spiega l'interpretazione ch'egli ne dà. Ma dubitiamo che tale sua disposizione d'animo, quasi puramente negativa, fosse la più adatta per comprender davvero e rivivere la morale evangelica: la quale non è ascetica, perchè lo spirito di Cristo sta molto al disopra dell'ascetismo, che non può essere se non un grado inferiore e transitorio dell'ascensione spirituale. Il Papini pone come idea centrale dell'Evangelo quella del capovolgimento dei valori. Otto anni fa — prima della guerra mondiale — anche chi scrive, in uno studio sul pensiero del Cristo intorno allo stato e alla vita sociale, ha insistito sopra un simile capovolgimento, come in tempi più recenti ha fatto il Buonaiuti, che non esso interpreta la « metànoia » (il pentimento, come si traduce comunemente) predicata da Gesù. Il fatto che tre persone di sensi diverso spirito, per diverse vie, siano giunte ad affermare come centrale nell'Evangelo questo « capovolgimento » dei valori non è certo senza significato. Ma parmi che il Papini dia a tale capovolgimento un significato al quanto esteriore e materiale, appunto perchè troppo angustamente ascetico: che lo faccia consistere, cioè, piuttosto in una rinuncia a certe categorie di cose e di azioni, che non in un cambiamento intimo dello spirito, il quale non implica necessariamente quella rinuncia esteriore. Pare a me — e questo, appunto, ho cercato altrove di dimostrare — che nella coscienza di Gesù non si debba tanto vedere una negazione astratta della ricchezza, della vita sociale, della famiglia, dello Stato; quanto l'affermazione dei valori spirituali che sono al di là e al disopra di quelli, e, proprio perciò, non con quelli inconciliabili. Trattasi, per il seguace di Cristo, di ricreare gli istituti antichi con un nuovo spirito, e non di distruggerli; trattasi di permeare la vita sociale con lo spirito dell'individualismo religioso, e non di fuggire o rinnegare la società medesima. Una tale sintesi il Cristo non l'ha prospettata, perchè non era suo compito; ma la tenta perennemente, in un processo terminante all'infinito, la Storia, e, come parte integrale di questa, la tentano le comunità religiose che dal Cristo derivano e di lui, ancora oggi, vivono. Religione e Politica — presa, questa, nel suo senso più ampio e profondo, di organizzazione e governo della vita sociale, — sono nella Storia eternamente di fronte come l'individuo e la Società: in eterno conflitto ed in eterno accordo. Ma, certo, le sintesi via via rinnovantesi della Storia non soddisfano a tutti i bisogni del nostro spirito, soprattutto perchè implicano la distruzione continua dei valori individuali. Esiste un processo di reintegrazione di questi valori? Ecco il problema dei problemi, il problema religioso ed umano per eccellenza. Ma nè a quello, nè alle altre aspirazioni di quella religiosità che costituisce l'essenza più profonda della vita individuale, alcuna vera soddisfazione può venire dall'assurdo e sterile rinnegamento della Società e della Storia.

LUIGI SALVATORELLI.

GIOVANNI PAPINI: *Storia di Cristo*. — Firenze, Vallecchi, 1921 — L. 17.

Una tragedia tra ufficiali a Madrid

Madrid, 22, mattino.

Una sanguinosa tragedia si è svolta nel Parco del Retiro. Dei passanti accorsi al rumore di alcune detonazioni trovarono a terra il corpo inanimato del tenente-colonnello Castro Girona, capo di Stato Maggiore del Corpo di occupazione Larache. L'ufficiale aveva riportato tre ferite alla testa ed al petto. Quale responsabile di questo omicidio venne arrestato il capitano di fanteria Alfonso Barrera, figlio del generale comandante il Corpo di occupazione di Larache. Il capitano aveva scoperto una corrispondenza compromettente di sua moglie, figlia di un generale, con il tenente-colonnello. Il capitano aveva allora dato appuntamento al suo superiore nel Parco del Retiro. Il tenente-colonnello non potè scolparsi ed il capitano Barrera allora gli sparò contro a bruciapelo tre colpi di rivoltella. Il capitano Barrera è stato messo immediatamente agli arresti.

Leggete in sesta pagina l'appendice:

IL MULINO

Romanzo di ENRICO GREVILLE

Perchè la gente non va più a teatro

La crisi delle Compagnie drammatiche a giudizio di Paolo Giordano

Roma, 22, sera.

E' interessante riferire le idee manifestate sull'attuale crisi del nostro Teatro da Paolo Giordano, organizzatore della *Società Italiana del Teatro*, comprendente, fra le altre, le Compagnie Talli, Ruggeri, Borelli. Dopo aver accennato ai facili guadagni di molti capocomici dopo la guerra ed alle crescenti spese, il Giordano ha detto ad un redattore dell'« Idea Nazionale »:

Tutti capocomici e tutte prime donne!

— Come gli ufficiali dell'esercito toscano all'atto di passare sotto il Regno d'Italia, tutti gli attori, all'inizio del nuovo triennio, si sono automaticamente promossi di un grado: tutte le *seconde donne* e le *attrici giovani* si sono improvvisate *prime attrici*, tutti gli *attori giovani* si sono trasformati in *primi attori* e capocomici, per non parlare che dei ruoli maggiori. Penso che con questo nuovo triennio le Compagnie drammatiche, dico le vere e proprie Compagnie regolarmente costituite e riconosciute, erano 72! Con questo sgretolamento tu capisci come fosse impossibile, anche alle Compagnie primarie, creare dei nuclei omogenei, in cui non prevalesse esclusivamente la virtuosità del *primo attore* o della *prima attrice*, poichè le seconde parti hanno voluto essere già *primi attori* e *prime attrici* per conto loro.

— E gli attori?

— Quelli di prima: e qualcuno, assunto al capocomicato, peggio di prima. Le antiche Compagnie si sono disgregate, sparpagliate, polverizzate: ogni [illegible] Compagnia di un anno fa ha dato vita a 3 o 4 Compagnie nuove. Conclusione: quando è cominciata, come è indubbiamente cominciata, la crisi economica generale; col conseguente ritorno alla vita e ai prezzi normali, e il pubblico ha pensato a restringere le spese, è naturale che le prime ad essere eliminate sono state quelle che gli son parse più frivole. Perciò, siccome, di tutti gli spettacoli teatrali, i più scadenti sono oggi, salvo rare eccezioni, quelli di prosa, i primi teatri ad essere disertati sono stati quelli di prosa. A dimostrare che anche oggi il pubblico non diserta quegli spettacoli di prosa che meritano tutto il suo interessamento, sta il fatto che in queste settimane il teatro *Manzoni*, con quattro recite della Duse, ha incassato, netta da tassa, 230.000 lire!

Le conseguenze

— E le conseguenze della crisi?

— Sono gravissime. Tutte le Compagnie di prosa, salvo poche eccezioni, sono in crisi. Io non ti voglio parlare di Compagnie non amministrate dalla mia Società, per ragioni di delicatezza ovvie. Ma, delle tre gestite da noi, la sola Borelli-Carminati, dati i successi [illegible] dovunque, è riuscita attiva e può attraversare, con una certa tranquillità, i mesi estivi o del riposo. Le altre due — una delle quali, nota bene, aveva per primo attore il maggiore artista del nostro teatro di prosa, e l'altra era guidata dal maestro fra i nostri direttori, — in meno di quattro mesi, sono giunte ad un passivo gravissimo. La Compagnia Ruggeri, formatasi per portare in giro un poema drammatico a grande successo, *Sly* di Forzano, fu costituita in base ad un preventivo d'incasso medio di 7 mila lire per sera, cioè non dissimile, anzi inferiore, a quelli fatti recentemente con altri lavori del genere, rappresentati da attori meno illustri. In realtà si sono incassate (e a quella lumi di luna è stato moltissimo) quasi 5 mila lire al giorno: conseguenza, 200 mila lire di deficit! La Compagnia Talli fu formata dal mio valentissimo direttore esclusivamente di giovani, le cui energie egli si proponeva, come ha fatto altre volte, di disciplinare e di mettere in valore: l'esito è stato sfortunato. Abbiamo avuto qui in Roma all'*Argentina*, dove Talli sino all'altro anno aveva richiamato così gran pubblico, incassi di una esiguità irrisoria. In conclusione, noi (e la nostra consocia per la Talli, *Società Artistica Teatrale*) abbiamo rimesso complessivamente altre 300 mila lire.

— In quattro mesi?

— In quattro mesi. Moltiplica queste cifre in rapporto a un triennio e vedi a che cosa si arriverebbe andando avanti di questo passo. Due compagnie sole hanno ingoiato in quattro mesi quasi mezzo milione: molti capocomici hanno guadagnato altrettanto e anche più durante la guerra, ma nessun capocomico ha mai rimesso neppure la metà in tutta la sua vita.

— E le altre Compagnie?

— Ti ho detto che non credo delicato parlartene. Ma le condizioni disastrose in cui versano molte non sono più un mistero per nessuno. Quelle saltate in aria sono già una decina, ed altre sono in deficit più o meno rilevante. Con questa differenza: che le varie Compagnie, costrette ora a sciogliersi, vanno lasciando i poveri comici sul lastrico per mancanza di fondi, mentre noi, procedendo con prudenza e d'accordo con la *Lega Artisti Drammatici*, allo scioglimento delle Compagnie Talli e Ruggeri abbiamo potuto dare agli scritturati delle due Compagnie un indennizzo complessivo di oltre 100 mila lire.

— Sicchè la crisi è senza rimedio?

— Non dico ciò. Questa crisi ci avvia ad un ritorno alle condizioni normali di vita. Bisogna che le Compagnie drammatiche si preparino, per sopportarla, a tornare anch'esse alle condizioni normali.

— E come? armandosi contro i proprietari di teatri? contro gli autori? contro il fisco?

— Ma no. Son questi i rimedi che non salvano nulla. Bisogna rifarsi alle vere origini della crisi attuale per risolverla decisamente e non cercare palliativi inutili. Ne vuoi un esempio? Eccoti i *bordereaux* di Talli e Ruggeri: aumenta di quanto vuoi le percentuali dei vari teatri, riduci di quanto ti pare il diritto d'autore e la [illegible] erariale: il passivo di quelle due Compagnie si sarebbe ridotto di non più che il 10 per cento, ma non per questo sarebbe stato meno grave e insopportabile.

— E allora? Diminuire le spese? Le paghe degli attori? La messa in scena?

— Questo è impossibile. Le paghe medie degli attori sono, checchè ne dica qualche Capocomico, assai misere: pensare a diminuirle è assurdo e disonesto. Si possono diminuire alcune paghe immeritate di ruoli principali, ma non le paghe dei ruoli secondari. La paga dei generici e delle generiche, con tutte le spese di vestiario a loro carico, è oggi di 25 e spesso anche di 20 lire al giorno: come si potrebbe umanamente scendere al disotto? Così la messa in scena, che costa quello che costa, e su cui le Compagnie italiane, già così poco encomiabili (di solito) in fatto di decoro scenico, non hanno davvero modo di fare economia.

Tornare a 20 Compagnie

— E allora?

— Allora bisogna che le Compagnie si salvino da sè. E cioè: che cerchino di tornare, per lo meno, a *essere quelle di prima*, di numero e di qualità. Ripeto che esse si sono sbriciolate fino a raggiungere il numero di 72. Occorre che quelle che vanno male, cioè buona parte, si sciolgano più presto che possono, che lascino disperdere gli elementi più scadenti, e che con quelli migliori si ricompongano *poche Compagnie veramente buone*, in cui le paghe dei maggiori attori siano proporzionate a quelle dei minori, tenendo i primi il massimo compenso dagli utili che verranno e non da preventive assegnazioni, ahimè, troppo presuntuose.

— E quante Compagnie?

— Al massimo una diecina di primarie e una diecina di secondarie; non di più. Noi abbiamo dato, modestamente, l'esempio, sciogliendo quella di Ruggeri e quella di Talli. E bisognerà che autori, proprietari di teatri e organizzazioni di classe s'intendano bene su questo punto: negare inesorabilmente repertorio, teatro e scritture a quelle Compagnie che non risultino degnamente costituite, poichè — e questa è una verità indiscutibile — la vitalità di una Compagnia sta nella sua costituzione e non nei capitali di cui può disporre. Penso infine che questo accordo tra le varie forze organizzate del nostro teatro — autori, proprietari di teatro e attori — debba concretarsi praticamente nella creazione di una specie di Direttorio supremo, composto dei rappresentanti delle tre categorie, il quale Direttorio dovrà concedere e negare i permessi di costituzione alle varie Compagnie. Solo quando le forze organizzate del teatro sapranno imporsi, nel comune interesse, alla vecchia mentalità capocomicale *mattatoria* — piaga massima del nostro teatro — solo allora, in rinnovate forme di efficace collaborazione tra capocomico e scritturati, il nostro teatro di prosa avrà trovato la sua prosperità [illegible].

Cronache parigine

L'enorme attesa per il match Carpentier-Dempsey: l'allenamento, la réclame, le scommesse: « se Carpentier perdesse sarebbe una calamità nazionale!... » — La cocaina — Fucilati senza condanna — All'Hôtel Drouot.

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 22.

E' fra undici giorni che Dempsey e Carpentier si incontreranno. Già parecchie centinaia di sportmen francesi ed [illegible] hanno attraversato l'Atlantico. E l'avanguardia degli spettatori è già giunta a *New Jersey*, riempiendo rapidamente gli alberghi. I lavori dell'arena nella quale si disputerà il grande combattimento stanno terminando; gli organizzatori hanno fatto le cose così in grande che c'è da chiedersi se gli spettatori delle ultime file non saranno costretti a servirsi di cannocchiali, per poter vedere gli avversari. Il « tigre », come è chiamato Giorgio Carpentier, e l'« orso », come è designato Dempsey, seguono metodi diversi. Mentre Carpentier non si allena che un giorno sì e l'altro no, Dempsey che ha ancora più di 3 chilogrammi di peso da perdere, fa un lavoro più considerevole. Carpentier è in ottima forma. Egli ha dichiarato che se è battuto non prenderà a pretesto nè il clima americano nè il suo stato fisico; ma egli ha piena fiducia di essere vincitore. Egli sa che combatterà la lotta più aspra della sua vita e non lascierà nulla al caso. Durante i suoi giorni di riposo Carpentier fa delle lunghe passeggiate nei dintorni del suo cottage accompagnato dal suo fedele cane. Egli osserva un regime severo, mangiando poca carne, nutrendosi quasi esclusivamente di uova, di latte e di legumi. Ed al mattino di pane e marmellate, e di due tazze di caffè. Egli non ha voluto fare come Dempsey del suo allenamento un affare lucroso, ammettendo dietro pagamento ogni giorno un certo numero di spettatori. Quando gli venne suggerito che avrebbe potuto guadagnare così parecchie migliaia di dollari, Carpentier rispose che di tale cosa poco si preoccupava, e che la sola cosa che egli voleva era di uscire vittorioso dal combattimento. La réclame per questo match sensazionale continua e non è sempre gradita per il pugilista americano. Così si è potuto vedere ultimamente a New York un avviso rappresentante da un lato Dempsey al lavoro nel vestibolo di una prigione, mentre dall'altro lato Carpentier pilotava un aeroplano al fronte. Carpentier comincia ad avere numerosi partigiani anche in America. Una scommessa veniente dall'Europa a favore di Carpentier è giunta l'altro giorno. Si tratta di una somma di mille sterline. Lo scommettitore è un ricco possidente della California che abita ora a Parigi. Gli alberghi di New York sembra non debbano bastare per domiciliare tutti gli sportmen che passano ad assistere al grande combattimento. Da San Francisco partiranno tre treni speciali, e lo stesso avverrà per Chicago e per altri grandi centri degli Stati Uniti. Douglas Fairbanks deve venire da Los Angeles con 900 persone appartenenti tutte alla industria cinematografica. I telegrammi degli sportmen desiderosi di fissare in anticipo delle camere si ammucchiano nei *bureaux* degli alberghi. Se Carpentier batte Dempsey, sarà certamente sfidato da parecchi altri pugilisti americani, Fulto, Wills, vincitore di Fulton e vincitore di Langford. La sconfitta di Dempsey sarebbe quasi considerata come una calamità nazionale. Ieri il Wilbur Crafts ha scritto al segretario di Stato, Hughes, scongiurandolo di vietare questo combattimento, che, in caso di perdita, sarebbe « una disgrazia nazionale ».

***

Un grido d'allarme che merita di essere ascoltato è stato lanciato dall'Accademia di Medicina contro il traffico sempre crescente della cocaina. Questo commercio ha preso in Francia proporzioni inquietanti. Non solo Parigi e la riviera sono divenuti infatti i principali centri della pericolosa droga, ma anche le provincie francesi sono infestate da questo terribile flagello. Il numero degli arrestati è passato da 33 nel 1916, a 234 nel 1920, ed ha già oltrepassato i 200 per i primi cinque mesi del 1921. La quantità di cocaina sequestrata l'anno scorso è stata di 25 chilogrammi e 385 grammi. Si deve dunque riconoscere che la repressione è del tutto insufficiente. Le multe sono di una ridicola modicità in paragone dei benefizi realizzati dai trafficanti di cocaina. La prigione è applicata a dosi discrete ed è spesso liquidata dalla legge del perdono. La cocaina proviene dalla Germania, importata da trafficanti, da viaggiatori ed anche dai soldati francesi ed americani, e perfino da aeroplani. I tedeschi offrono a chiunque cocaina a prezzi che variano da 200 a 600 franchi il chilogramma. E questa viene rivenduta in pacchetti, permettendo agli spacciatori di rivenderla perfino a 12 e 15 mila franchi al chilogramma. Se la legge non verrà modificata il traffico della cocaina assumerà proporzioni addirittura spaventose.

***

Dopo la tragica storia dei fucilati di Vingré e Suippes, che produsse una così profonda emozione nel Paese, e la cui riabilitazione è stata finalmente ottenuta, l'opinione pubblica è impressionata per una nuova e tragica avventura denunziata al Parlamento dal deputato socialista Berthon in una interpellanza inviata al Ministro della Guerra. Si tratta della fucilazione, senza processo, di due ufficiali del 147.o reggimento fanteria, avvenuta nel giugno del 1916 in seguito ad ordine del colonnello comandante la 103.a brigata di fanteria e del generale comandante la 52.a divisione. La compagnia di cui facevano parte i sottotenenti Herduin e Milan, accerchiata dal nemico dopo un attacco preceduto da un intenso bombardamento, si ritirò verso le retrovie onde evitare il pericolo di essere fatta prigioniera, come era avvenuto alle altre due che la fiancheggiavano. I sottotenenti Herduin e Milan, due valorosi ufficiali, tennero fino agli ultimi istanti una condotta di calma eroica, affermando che la loro coscienza non rimproverava loro nulla. Il sottotenente Herduin comandò il fuoco al plotone d'esecuzione, dopo aver dichiarato con voce che non tremava di morire da valoroso e da francese. Numerose dichiarazioni di testimoni oculari, prodotte dalla vedova del sottotenente Herduin, stabiliscono che l'ordine fatale impartito una prima volta al capitano che comandava interinalmente il reggimento venne confermato dopo un rifiuto agli interessati di udire le loro spiegazioni. Fino a questo momento è stato impossibile tentare di ottenere la riabilitazione di questi disgraziati, poichè la legge si oppone all'inizio di un processo di revisione dal momento che non vi è stata condanna.

***

Al palazzo delle vendite di via Drouot si è avuto l'epilogo di una lunga e non ancora esaurita polemica fra due giornali parigini: l'*Action Française* e l'*Oeuvre*. Il direttore di quest'ultimo aveva querelato per diffamazione l'organo realista, che era stato condannato a pagare duemila franchi di danni, gli interessi e le spese del processo. L'*Action Française*, in guisa di protesta contro la condanna per una campagna che, a suo parere, avrebbe dovuto invece essere ricompensata, rifiutò di pagare l'ammenda e le spese. L'*Oeuvre* fece quindi sequestrare il mobilio della Redazione del giornale, e la vendita era stata fissata per ieri. I camelots du Roi intervennero, assieme alla folla che si agglomera regolarmente in occasioni simili. Su richiesta dell'interessato, il primo oggetto messo in vendita fu un cofano a forma di divano, al prezzo di 500 franchi. A questo punto qualcuno chiese di vedere se il cofano non contenesse qualche cosa. Difatti il cofano fu aperto e dentro si vide una statuetta raffigurante il fedele compagno di Sant'Antonio, ritto sugli arti posteriori. Senonchè l'animale presentava una strana rassomiglianza con il direttore del giornale querelante, illustrando in tal modo l'appellativo con il quale Daudet era solito chiamare nelle sue aspre polemiche l'avversario. Vi fu un momento d'incertezza, non sapendo se l'oggetto dovesse essere considerato in vendita, poichè non era stato regolarmente sequestrato. Pure si finì per considerarlo come parte integrante del divano, ed il prezzo salì rapidamente da 500 franchi a 800, poi a 1000 e poi raggiunse la somma di 10.305 franchi, prezzo al quale fu aggiudicato ad un grande negoziante di mobili aderente al partito dell'*Action Française*. La vendita giudiziaria fu allora dichiarata chiusa, poichè l'ammontare complessivo delle spese e dei diritti del fisco ascendeva soltanto a 9700 franchi. La differenza di 600 franchi fu data all'*Action Française*, che la versò immediatamente all'Opera dei pecetits dei combattenti, mentre l'*Oeuvre* versò, come aveva dichiarato al momento del processo, i 2000 franchi per danni ed interessi ottenuti all'Opera dei soldati vittime dei gas. Intanto colui che aveva acquistato la statuetta la portava trionfalmente attraverso i corridoi fino al proprio negozio.

Per le buone mamme per i bambini buoni

è uscito il primo numero della nuova rivista

GIRO GIRO TONDO

Questa rivista di nuovo genere, che si rivolge ai bambini, che incominciano appena a leggere e a scrivere, è tutta a base di figure colorate e di componimenti semplici e graziosi, in versi e in prosa, che facilmente rimangono nella memoria, sia che il bambino li legga direttamente, sia che li ascolti dalla viva voce della mamma.

Il primo numero di

Giro giro tondo...

diretto da BELT
illustrato da ANGOLETTA

contiene un sommario dei più vari e dilettevoli: Il giardino di Suor Isabella, cantilena. — L'Ave Maria dei bimbi buoni, filastrocca. — La paura, favoletta gaia. — La fritatina, piccola novella. — La cincilbirlincicola, L'Arcivescovo di Baldracchi, scioglilingua. — Il pettirosso e il lui, fiaba.

Un numero separato L. 1,50
In vendita in tutte le edicole e librerie.
Indirizzare richieste e vaglia alla

Casa Editrice A. MONDADORI
Via della Maddalena, 1 - MILANO

La Guarigione dei vostri Mali di Piedi

Se i calli, i duroni, ed altre callosità dolorose vi fanno subire delle vere torture, se la pianta dei piedi vi brucia come fuoco o se soffrite di altri mali causati dalla stanchezza o dalla pressione delle calzature, prendete un semplice bagno caldo ai piedi, nel quale avrete fatto sciogliere una piccola manciata di Saltrati. L'acqua saltrata fa sparire prontamente ogni gonfiore e lividore, ogni sensazione di dolore e di bruciore, mentre una immersione prolungata ammorbidisce i calli e i duroni a tal punto che potrete togliervi facilmente senza coltello, nè rasoio, operazione sempre pericolosa. Questo semplice trattamento non mancherà di guarire i vostri mali di piedi; nel caso contrario il preparatore si impegna formalmente a rimborsarvi il prezzo di acquisto alla prima domanda.

I Saltrati Rodell si vendono ad un prezzo modico in tutte le buone farmacie.

Non più AMARI
preferite l'
Enoton
Supertonico
Aperitivo - Digestivo
indispensabile in ogni famiglia
SPECIALITA' della Fabbrica Vermouth e Liquori
DIENA & RIVOTELLA - TORINO

Tombola Nazionale
di Lire 400.000
Ultimi giorni di vendita delle cartelle

L'estrazione avrà luogo irrevocabilmente in Roma, Giovedì, 30 Giugno 1921. Rammentiamo che le ultime cartelle hanno dato prova di essere sempre le più fortunate. In tutto il Regno la vendita cesserà il giorno 28 Giugno, ed i registri verranno spediti a Roma all'Ill.mo Sig. Prefetto per essere custoditi dalla Commissione Governativa, in apposito Archivio, prima della estrazione. Per pochi giorni le cartelle sono ancora in vendita in tutto il Regno, negli Uffici Postali, Banchi Lotto, Cambia-Valute, Rivendite di Tabacchi, e dove vi è l'apposito avviso. Ogni cartella costa Due Lire soltanto, e può far guadagnare anche oltre L. 200.000, somma sufficiente per vivere tranquilli e senza pensieri.

VETRI per THERMOS BOTTIGLIE COMPLETE
Riparazioni sollecite e accurate, tutte forme e misure. — Parlier di via Pietro Micca, 10.

ULTIME NOTIZIE

Probabilità d'un accordo

per la immediata pacificazione in Slesia

Eccessi e crudeltà dei Polacchi

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 22, notte.

Sembra che finalmente si possa avere la speranza di essere alla vigilia del tanto atteso accordo nella Slesia Superiore. Le proposte avanzate ieri dal generale Hoefer sarebbero state accettate dopo alcuni importanti emendamenti. I punti principali di un tale piano stabilirebbero fra altro che trentasei ore dopo l'accettazione da parte della Commissione interalleata, i polacchi dovrebbero ritirarsi da Lublinitz, seguendo una linea che lasci dietro di sè Gleiwitz, e così via di seguito, finchè dopo sette giorni i polacchi si dovrebbero trovare dietro Koenigshutte. Contemporaneamente nelle località evacuate dovrebbe formarsi una milizia locale. Si calcola che ogni giorno potrebbero essere disarmati tremila uomini delle truppe tedesche. Perciò i partiti tedeschi avrebbero richiesto alla Commissione interalleata la formazione di una sicura milizia locale.

Il Reichstag ha rinviato, come è noto, la discussione sulla Slesia Superiore; e ieri è partita alla volta della Slesia una delegazione dei partiti politici tedeschi, nella quale trovansi fra altri anche l'ex-ministro degli esteri dott. Simons. Il suo scopo principale sarebbe di influire presso il generale Hoefer, al quale dovrebbe consigliare una certa arrendevolezza di fronte alle difficoltà in cui la Germania si potrebbe da un giorno all'altro trovare. La Commissione però dovrebbe anche influire presso gli alleati cercando di sostenere il punto di vista tedesco, e di ottenere la liberazione della linea ferroviaria Oppeln-Gleitwiz. Si ritiene però che molte difficoltà saranno incontrate nello scioglimento delle truppe tedesche, poichè molti di questi soldati lasciati in libertà saranno dei disoccupati.

A Parigi intanto all'ambasciatore tedesco è stata consegnata la risposta della Francia all'ultima nota circa la Slesia Superiore. In questa nota, secondo i giornali berlinesi, si smentirebbe più che altro che il Governo polacco abbia appoggiato i rivoltosi. Per questi giorni è attesa in merito anche una risposta del Governo tedesco. Frattanto la stampa fa rilevare che una tale obbiezione — così come è contenuta nella nota parigina — sarebbe stata più appropriata se proveniente da Varsavia. Il Governo dell'impero è del resto sempre dell'opinione che il territorio industriale della Slesia Superiore debba rimanere alla Germania, senza subire alcuna amputazione.

Il piano attribuito al conte Sforza continua a raccogliere generali disapprovazioni in quasi tutti gli ambienti tedeschi. Il rappresentante italiano nella Slesia, generale De Marinis, parlando con un giornalista berlinese, ha dichiarato che ancora oggi i ribelli sono molto numerosi e ben armati; così che gli alleati, per avere ragione di essi, dovrebbero agire con la violenza. La Commissione interalleata ha deciso di procedere con la massima energia. Ma è però necessario che anche le truppe tedesche debbano essere ritirate nel più breve tempo possibile. Il generale De Marinis ha concluso sperando che le trattative in corso fra gli alleati e la Commissione dei dodici possano portare ad un risultato favorevole.

I giornali tedeschi pubblicano alcuni particolari sulle atrocità compiute nel circondario di Zembowitz dai ribelli polacchi, aiutati da qualche soldato di Haller. Quattro tedeschi furono dai rivoltosi uccisi sul limitare di una foresta ed i loro cadaveri vennero quindi arsi. Prima però erano stati spogliati di tutti i loro indumenti. Un sergente delle truppe tedesche, caduto prigioniero dei polacchi pure nel medesimo circondario, sarebbe stato ucciso a pugnalate. Indi gli occhi gli furono strappati, e le orecchie ed il naso tagliati a pezzi. Gli autori di questo delitto furono però più tardi arrestati.

I giornali di Berlino ricevono da Danzica che a Bromberg sono avvenuti in questi giorni gravissimi pogroms contro i tedeschi. Numerosi sudditi germanici sono stati malmenati dalla popolazione polacca ed i loro magazzini completamente saccheggiati. Anche i giornali tedeschi di Danzica furono in questi giorni sequestrati dai polacchi. A tali manifestazioni avrebbero partecipato anche numerosi elementi appartenenti alle truppe polacche e così pure individui provenienti dai reparti degli insorti della Slesia Superiore.

La voce della morte di Re Pietro

Parigi, 22, notte.

Il *Daily Mail* riproduce un'informazione del *Neurenl*, il quale dice di aver appreso da fonte privata che re Pietro di Serbia sarebbe morto. Nessuna conferma di tale notizia è però giunta nè al Ministero degli esteri, nè alla Legazione di Serbia; anzi le ultime notizie di fonte ufficiale annunciavano che il Re, il quale era stato gravemente malato, sicchè i primi bollettini ufficiali erano abbastanza allarmanti, è ormai fuori di pericolo.

La medaglia d'oro della "Dante Alighieri,, a Paolo Boselli

Roma, 22, notte.

Questa mattina, alle 10.30, nel palazzo delle Belle Arti in via Nazionale si è svolta una solenne cerimonia per la consegna della grande medaglia d'oro decretata dalla Dante Alighieri a Paolo Boselli. Fra i presenti assai numerosi che affollavano il salone centrale del palazzo biennale, furono notati il ministro Bechi, il presidente della Camera, on. De Nicola, il ministro Facta, l'on. Salandra, il presidente del Senato, senatore Tittoni, molti senatori e deputati, il generale Diaz, ecc. Alle 11 arriva nella sala parata con gli araldi comunali, il festeggiato, senatore Paolo Boselli. Il venerando parlamentare viene accolto da grandi applausi. Tutti i presenti si affollano intorno all'on. Boselli e gli stringono con affetto e devozione la mano. Poco dopo un insolito movimento annunzia l'arrivo del Re. Il Re giunge in automobile accompagnato dal generale Cittadini, sale nella la scalinata e stringe la mano ai presenti che lo ricevono ed entra nel salone. Tutto il pubblico è in piedi ed improvvisa una dimostrazione di affetto al Re, che ringrazia con cenni del capo. Il generale Diaz, l'on. Tittoni, il ministro Facta, l'on. De Nicola, molti senatori ossequiano il Sovrano che siede nella poltrona dorata innanzi al piccolo tavolo degli oratori, tra l'ammiraglio Thaon di Revel e Paolo Boselli. Parla il vice-presidente della Dante Alighieri, senatore Luigi Rava. Il discorso del senatore Rava viene lungamente applaudito. Parlano quindi il presidente del Senato, senatore Tittoni, che reca all'on. Boselli il saluto di tutti i colleghi del Senato, e il sindaco comm. Valli che ricorda il festeggiato come rettore dell'Università e come ministro dedicando la sua energia sempre giovane al bene e agli interessi della città eterna e di tutta la Nazione. Da ultimo Paolo Boselli pronunzia un poderoso discorso, ringraziando il Re e tutti i presenti. Con mente lucida e parola chiara e facile spiega gli scopi ed i fini della « Dante » da Bonghi a Villari a Carducci a Rava.

Risponde particolarmente ai singoli oratori che hanno avuto per lui parole di grande benevolenza, saluta gli italiani all'estero e inneggia al Sovrano che chiama il Re della vittoria, il Re della pace. Tutti i presenti si congratulano con l'oratore e alle 12 la cerimonia ha termine. Il Re lascia il palazzo dell'esposizione lungamente acclamato.

Mozione al Consiglio nazionale ticinese per una dichiarazione fascista a Montecitorio

(Servizio speciale della Stampa)

Basilea, 22, notte.

Come era da prevedersi, le dichiarazioni che ieri l'on. Mussolini ha fatto alla Camera italiana hanno sollevato in Isvizzera una viva impressione. Oggi al Consiglio nazionale i deputati ticinesi, con esclusione dell'unico socialista, hanno presentato una interpellanza nella quale è detto che, « mentre elevano in nome dell'intero popolo ticinese la loro ferma e dignitosa protesta contro una manifestazione che offende il Canton Ticino nella sua indissolubile unione alla Confederazione elvetica, domandano di interpellare il Consiglio federale per sapere: 1.o come giudichi quella parte del discorso dell'on. Mussolini che riguarda il Canton Ticino; 2.o se sia a sua conoscenza che un gruppo di giovani ticinesi abbia segnalato il pericolo dell'imbastardimento e della germanizzazione del Canton Ticino e in caso affermativo in quale modo ed eventualmente con quali forme; 3.o se possa dichiarare quale sia il tenore e la portata del messaggio di Gabriele d'Annunzio ai giovani ticinesi; 4.o se non creda che esistano rapporti fra il messaggio suindicato e il discorso dell'on. Mussolini da una parte e le organizzazioni fasciste recentemente costituitesi qui a Lugano; 5.o in ogni caso se e quali provvedimenti intende prendere di fronte alle organizzazioni fasciste di Lugano; 6.o se non sia necessario, per il buon nome del Ticino e nell'interesse dei rapporti commerciali fra la Svizzera e l'Italia, di protestare contro le ingiuriose accuse di imbastardimento e di germanizzazione del Canton Ticino ». La risposta sarà data entro questa settimana, e probabilmente posdomani, dal capo del dipartimento politico on. Motta.

La crisi del teatro e le richieste della organizzazione

Milano, 22, notte.

Ecco il memoriale compilato dalla Confederazione dei lavoratori del teatro, che tenne ieri un convegno al « Lirico »:

« La Confederazione richiede alla Società Italiana degli Autori per le « novità » in città principalissime, dal 15 al 10 per cento; nei capoluoghi di provincia, dal 15 al 10 per cento; nelle città secondarie, il 10 per cento; senza nessun obbligo di replica; riprese, il 10 per cento, fino a tre anni, dalla prima rappresentazione in Italia; il 7 per cento dal 3.o al 10.o anno dalla prima rappresentazione in Italia; il 5 per cento dal 10.o al 20.o anno dalla prima rappresentazione, in Italia; il 2 per cento dal 20.o anno dalla prima rappresentazione in Italia. Libertà assoluta di repertorio. Per i teatri rappresentanti le « novità » il 12 per cento per le prime piazze; riprese il 10 per cento; per le prime piazze l'8 per cento per le opere che hanno almeno tre anni di vita, e il 5 per cento per quelle che hanno 20 anni di vita.

« Alle Associazioni fra proprietari ed esercenti teatri in Italia, la Confederazione richiede che per i capi-comici di prosa ed operette si stabilisca: 1.o abolizione di tutte le elevazioni senza pregiudicare la percentuale, e cioè: *bordereau* erariale; 2.o la propina dell'agente è a carico del proprietario che ne abbia voluto chiedere l'intervento nella misura massima dell'1 per cento a carico del teatro l'illuminazione completa, compreso tutto il palcoscenico, insomma tutto il servizio che va compreso nella formula « palcoscenico servito »; 4.o il *bordereau* porta le spese dei diritti di autore di stampa, *planchettes* (rimborsabili al capo-comico al prezzo di fattura), ecc.; 5.o controllo sulle spese di *bordereau*; 6.o servizio controllo palchi, teatro e tessere. Minori richieste vi sono per il repertorio lirico, tra le quali: abolizione pagamenti degli operai a percentuale e ritorno nella concessione ai prezzi dell'ante-guerra.

L'ex-capitano degli arditi Ferruccio Vecchi arrestato sotto l'imputazione di truffa

Milano, 22, notte.

Nel pomeriggio di oggi è stato arrestato sotto l'imputazione di truffa l'ex-capitano Ferruccio Vecchi, molto noto a Milano, per aver partecipato attivamente fino a qualche tempo fa al movimento fascista nella nostra regione. Da qualche tempo il Vecchi era stato allontanato dal movimento per una questione di indegnità — mossa nei suoi riguardi dell'Associazione degli arditi — che provvide pure alla sua espulsione. Sull'arresto del Vecchi la Questura fornisce queste informazioni. Giorni fa egli si presentava al direttore del *Ristorante Cova* pregandolo di volergli pagare uno *chèque* della Banca d'Italia per 6300 lire. Il direttore del Cova, cav. Toni, che conosceva il Vecchi, pagò fiducioso, accettando lo *chèque* che presentava una girata. Quando però qualche giorno dopo egli si presentò per la riscossione, seppe che lo *chèque* non era pagabile, poichè nessun deposito era fatto. Il cav. Toni si rivolse alla Questura ed i funzionari, avendo saputo dal capitano Vecchi che lo *chèque* gli era stato ceduto da certo Alfredo Giordano dimorante all'*Hôtel Passerella*, iniziava pronte indagini le quali portarono ad avvalorare il sospetto che si trattasse di truffa, tanto più che nè il Vecchi, nè il Giordano sapevano dare schiarimenti. Al Giordano d'altra parte, in una perquisizione operata nella sua camera furono sequestrati altri quattro assegni in bianco e un elenco di oblatori a favore di un giornale settimanale che si pubblica a Milano. In esso le cifre offerte figuravano alterate allo scopo di richiamare l'interessamento di maggior numero di oblatori e di fare offrire più quattrini. I funzionari davanti alla risultanza di ulteriori indagini, hanno creduto di procedere all'arresto oltrechè del Vecchi anche del Giordano sotto l'accusa di truffa.

Altri arresti a Milano per la vendita di cocaina

Milano, 22, notte.

L'opera del comando della finanza e della Questura continua tenace contro gli speculatori di cocaina e i cocainomani. Stamane è stato scoperto un altro covo in via San Zeno. Alle 14, secondo notizie pervenute alla polizia dovevano radunarsi secondo la consuetudine una cerchia di donnine eleganti e di uomini e speculatori cocainomani; i funzionari hanno fatto appostamenti alla stazione centrale e in via San Zeno. Alla stazione, secondo le informazioni avute, doveva giungere un tale con un deposito del perseguitato veleno e in via San Zeno i funzionari dovevano osservare da vicino il covo. Stamane infatti un signore arrivava con un treno dalla Svizzera e usci sul piazzale della Stazione. I funzionari gli si avvicinarono e gli chiesero a bruciapelo: « Niente di cocaina? ». L'uomo, i cui connotati rispondevano a quelli forniti ai funzionari, protestò; quando gli chiesero le generalità si meravigliò, ma infine disse di chiamarsi Carlo Milerio. Era proprio quello che i funzionari attendevano. La valigia che teneva fu aperta e vi furono rinvenute saccarina e cocaina. Il Milerio in stato di arresto fu accompagnato in via San Zeno dove dichiarò di abitare. Qui fu trovata una signora, certa Smith di Monaco, che risultò essere la compagna del Milerio. Essa fu arrestata. Nella stessa casa c'era anche un povero ragioniere già assai noto per la sua intelligenza attiva presso una grande ditta e che da parecchio tempo era diminuito fisicamente ed intellettualmente. Anche questi fu arrestato e fu poi tratto in arresto un certo Marco Tonani di Parma, che si dice fosse il socio più vero e maggiore del Milerio.

Titoli per 1.200.000 lire trovati in treno

Alessandria, 22, notte.

Il signor Achille Gosio, orefice in Alessandria, via Felice Cavallotti, N. 9, recatosi a Sampierdarena per affari, ha rinvenuto nel vagone dove aveva preso posto un rotolo contenente buoni del Tesoro e certificati di Rendita per l'importo della cospicua somma di un milione e duecento mila lire.

Il signor Gosio, non appena giunto a Sampierdarena, si affrettò a consegnare il prezioso rotolo a quel Sindaco, presso il quale fu ora ritirato e qui trasportato, essendosi accertato che i titoli erano stati dimenticati sul treno da persona discesa alla stazione di Alessandria e che era stata incaricata dall'esattore di Felizzano di portarli a questa Tesoreria per l'[illegible] degli interessi ammontanti a 34,000 lire.

Torbidi e atti di ribellione fra i montenegrini concentrati a Gaeta

La propaganda di Plamenatz — I provvedimenti del Governo.

Roma, 22, notte.

Gravi disordini sono scoppiati fra i montenegrini concentrati a Gaeta. Nel Consiglio dei Ministri di sabato venne dibattuta la questione dell'agglomeramento dei montenegrini presso Gaeta e della condotta del signor Plamenatz, presidente del Consiglio montenegrino, verso il paese ospitale: l'Italia. Si tratta di una storia delicata, increscioso e penosissima, perchè l'Italia, che con cordiale spirito di umanità ha accolto, sussidiato e protetto i montenegrini e le loro famiglie, si trova oggi ad essere insidiata da una parte di essi, una minoranza per fortuna, per quanto di essa facciano parte uomini assai in vista. E' bene premettere subito che in tutta questa faccenda il popolo montenegrino esule, infelice, nobile ed eroico come collettività e nazione non c'entra affatto; anzi, la maggioranza dei rifugiati in campagna è assai angariata e tiranneggiata dai faziosi plamenatzariani ed è stata la prima a provocare l'intervento delle autorità italiane. Sono i rappresentanti di questa maggioranza di montenegrini quelli che sono venuti a testimoniare molti dei fatti avvenuti. In seguito ai gravi disordini avvenuti per opera dei montenegrini disaffezionati, i montenegrini chiesero l'aiuto delle autorità. Allora il Governo italiano pensò che non era più il caso di indugiare ancora senza intervenire. Se fosse avvenuto un disastro alle polveriere od un eccidio nell'interno del campo, egli si assumeva, con l'astensione, una terribile responsabilità, tanto più che c'era l'esplicita richiesta dei montenegrini. Il Ministro della guerra inviò a Gaeta una persona equanime e colta: il colonnello Vigevano. Questi non volle fare parzialità per nessuno. Interrogò uno ad uno tutti i montenegrini dell'agglomeramento e si accorse che l'enorme maggioranza — oltre i 2/3 dei rifugiati — era completamente contraria al Plamenatz. L'inviato del Governo riuscì a procedere al disarmo del campo e, conscio degli inconvenienti che produceva una così vasta agglomerazione di montenegrini, li divise in quattro campi: uno rimase a Gaeta e gli altri furono stabiliti a Formia, a Fonte d'Amore ed a Padula. Nonostante tale sparpagliamento le lotte continuarono ferocissime. Esse preoccuparono il Governo montenegrino, che vide presentarsi l'opportunità di eliminare i suoi oppositori. Il 5 aprile questo Governo inviava al Governo italiano una nota di 190 persone da fare espellere, ma non accompagnava la lista di proscrizione con nessuna accusa determinata e specifica, se non che erano contrari al Governo montenegrino. Troppo poco perchè dovessimo proscriverli. Le autorità italiane, come si suole, preferirono interrogarli uno ad uno e tutti hanno risposto di volersene andare in qualsiasi posto del mondo piuttosto che rimanere coi loro persecutori e l'Italia si è interessata di sapere dove preferivano recarsi ed ha provveduto a mutare loro residenza ed a farli emigrare all'estero, provvedendo loro gratuitamente le spese di viaggio, di passaporto ecc. Ha dovuto vincere non poche difficoltà, perchè alcuni Stati, come la Francia, la Germania ed il Brasile, non li volevano ricevere. E' poi avvenuto che oltre ai 190 proscritti, molti montenegrini degli altri agglomeramenti hanno chiesto di uscire fuori della loro cerchia ed il nostro Governo ha provveduto a farli andare là dove volevano, a Milano, in Piemonte, nell'Albania, in Grecia, oltre Oceano. Nell'accampamento non sono rimasti che circa i due terzi della popolazione montenegrina. Intanto i maggiorenti della opposizione montenegrina, dopo la morte di Re Nicola, decisero di non più tacere le vessazioni che subivano. Tutto ciò ha scatenato le ire di Plamenatz. Egli quando vide che le autorità italiane interrogavano tutti i suoi connazionali ed ebbe ad arguire le risposte che ne ricevevano ed assistette all'esodo di tanta gente, la quale aspirava a sottrarsi al suo predominio, andò su tutte le furie e sparse ai quattro venti la voce che il Governo italiano aveva abusato della sua autorità, aveva voluto la rovina del Montenegro ed aveva voluto attizzare gli odi della popolazione. Il partito di Plamenatz ha intensificato con ogni mezzo e, cogliendo ogni occasione, la sua campagna violenta contro il Governo italiano e contro il nostro paese. Intanto il Ministro della guerra, non potendosi pagare ogni mese quasi due milioni che costavano allo Stato i sussidi ai montenegrini, disse chiaro e tondo che non avrebbe più dato un soldo. Ciò ha ancora più irritato il furore di quella parte di montenegrini, di cui abbiamo parlato, tanto che non sono mancate le minaccie alle stesse persone del presidente del Consiglio on. Giolitti e del ministro degli esteri conte Sforza. Degli eccessi dei montenegrini, del resto, si dovette occupare la nostra autorità giudiziaria, perchè settimane or sono sette montenegrini malvisi ai fautori del partito governativo e erano rifugiati nelle montagne di Itri per scampare ai tormenti della persecuzione. Ebbene, essi furono inseguiti e raggiunti da alcuni loro avversari che li colpirono, li ferirono gravissimamente e persino li mutilarono. Due di essi morirono in seguito alle ferite.

Il treno reale investito da una macchina alla stazione centrale di Roma

Roma, 22, notte.

Oggi verso le ore 16 alla stazione centrale era fermo sul binario di Pisa il treno reale che si stava formando. Contemporaneamente una macchina andava allacciando al treno reale altre vetture per formarlo in completo. Il macchinista, per ragioni che l'inchiesta subito aperta non ha ancora precisato, è andato ad investire il treno reale con grande velocità. Uno scontro formidabile ha rintronato sotto la tettoia ed il treno reale è balzato dai binari ed è andato a cozzare contro il fabbricato. Il treno investitore gli si è accavallato sopra. Sono accorsi sul posto i capi stazione e tutto il personale presente. I viaggiatori che stavano per partire col treno di Napoli sul binario vicino, in preda al panico si sono precipitati giù dalle vetture. Il treno reale era uscito dai binari dalla parte opposta a quella in cui si trovava il treno di Napoli, altrimenti si sarebbero dovute certamente deplorare parecchie vittime. I danni sono ingenti.

Riduzione di prezzi a Vercelli

Vercelli, 22, notte.

Il direttorio del Fascio aveva pubblicato un suo invito a ridurre i prezzi dei generi di prima necessità, ma con esito negativo. In seguito a ciò gruppi di fascisti si portarono sul vari mercati, dove imposero senz'altro i prezzi delle verdure, delle frutta, delle uova, che accettati dai negozianti furono accolti con giubilo dalla massa dei compratori. I fascisti si recarono poscia in molti negozi di generi alimentari ottenendo forti riduzioni sui prezzi, specie dei formaggi, delle sardine in scatole, ecc. Gli esercenti caffè e bar si affrettarono a loro volta ad annunciare un ribasso del 20 per cento sui loro prezzi, ed una odierna ordinanza del sindaco che riduce il prezzo del latte a L. 0,75 il litro. Per venerdì è annunciata una riunione promossa dalla Federazione industriali nella quale commercianti, esercenti e industriali discuteranno per ridurre il costo della vita a misure sopportabili.

L'operaio omicida di Niella Tanaro condannato a 7 anni e 11 mesi di reclusione

Cuneo, 22, notte.

Questa sera è terminato alla nostra Corte di Assise il processo a carico dell'operaio di Niella Tanaro, Levrone Domenico, imputato di omicidio nella persona del suo compagno di lavoro Mannello. Le maestranze addette alla costruzione del molino di Niella avevano festeggiato la fine dell'opera con le bottiglie di vino offerte dall'impresario. Dopo le libazioni, erano rimasti soli il Levrone e il Mannello che si recarono in un'osteria di campagna. Qui successe fra i due un alterco a causa di 20 lire che il Mannello richiedeva al Levrone e cui le aveva prestate. Ad un tratto il Mannello, secondo la versione dell'imputato, avrebbe preso pel collo quest'ultimo che per tema di essere sopraffatto colpì con una pietra ripetutamente il Mannello stesso uccidendolo. La versione è stata contestata dalla Parte Civile che ha ricostruito diversamente il fatto e dalla perizia medica. I giurati hanno ritenuto responsabile di omicidio senza legittima difesa il Levrone e lo hanno condannato (previe le attenuanti dell'ubbriachezza e quelle generiche) ad anni 7 e mesi 11 di reclusione. — P. C.: On. Giubbiletti; — Difensore: [illegible] T. Vigliano.

La classifica definitiva dei vincitori del "raid,, Baracca

Lugo, 22, notte.

La Giuria si è nuovamente radunata stasera e dopo avere esaminato i controlli ha proceduto alla classifica, proclamando vincitore del *raid Baracca* l'apparecchio numero 16, pilotato dall'aiutante di battaglia Bin, con a bordo l'osservatore Magliano. Secondo è stato classificato il numero 9, pilotato da Brack-Papa, con a bordo l'ingegnere Fossati. Terzo il numero 21, del tenente Guglielmetti. Quarto il sergente d'Urso. Quinto il numero 20, del tenente Menghi.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ASTI

L'83.o anniversario di un reggimento bersaglieri. — Il 9.o reggimento bersaglieri festeggiò con grande solennità l'83.o anniversario della fondazione del corpo. Per l'occasione l'antica caserma Carlo Alberto era ornata a festa. Alle 10 il reggimento in armi si schierò nel vasto cortile dove, presente il labaro ornato, scortato da un gruppo di ufficiali, il colonnello Contrada, comandante del reggimento, passò in rivista i reparti, ed alla presenza del comandante interinale della Divisione, generale Borelli e del comandante della 1.a Brigata bersaglieri, generale [illegible], ebbe luogo la cerimonia dello scoprimento di una lapide marmorea ai prodi caduti di guerra. Questi furono degnamente commemorati dagli stessi generale [illegible] e colonnello Contrada. La lapide, opera pregevole dello scultore astigiano Giovanni Borello, rappresenta i bersaglieri di due età, con le destre unite per una stretta indissolubile, al cospetto della Vittoria che sovrasta il mondo e premia gli eletti, con gli stemmi di Trento e Trieste nel basamento. Abbracciano idealmente il rilievo due allegorie di guerra, in una furia di pennacchi e di baionette. La lapide reca la seguente epigrafe: « Superbamente agili nel fremito dell'assalto - Divinamente eroici nello spasimo della morte - La loro giovinezza donarono - D'Italia alla santa causa - Rinnovando con Bonsignore Valoer - Da Lamarmora a Toti - La gloria di Roma conquistatrice - A Trieste riaffermata - I bersaglieri del 9.o - Di tanta radiosa virtù - Fieri - Li vogliono ricordati - Monito solenne ai tutti soldati - Numi pensosi dei fasti - Di cui s'avviva la fiamma fremente ». Più tardi si svolsero nello stesso cortile giuochi sportivi seguiti da vivi applausi da parte del pubblico accorso numeroso ad assistere alla festa, che si chiuse fra il più schietto entusiasmo di quanti vi parteciparono.

DA FIRENZE

Il lutto di un collega. — E' morto il prof. Emilio Ricci, padre del collega Mario Ricci, corrispondente della « Stampa » da Milano. Aveva insegnato per 40 anni nelle scuole tecniche di Lecce e di Firenze. Al collega le nostre condoglianze.

DA MODENA

Cade di bicicletta e annega in un torrente. — Di ritorno dalla inaugurazione del Fascio di San Vito, il giovane fascista Fernando Ferrarini che era in bicicletta, giunto presso il torrente Guerro, a causa del terreno fangoso per le recenti pioggie cadute, cadde a terra, scivolando nelle acque dove miseramente perì. Il Ferrarini era impiegato presso la Direzione Esercizio di Modena.

DA NAPOLI

Stritolato dal tram. — Mentre tale Crescenzo Raffaele tentava di salire a Pompei sopra un tram elettrico è scivolato cadendo sotto le ruote della pesante vettura che lo stritolava.

DA SAVONA

A proposito d'una disgrazia. — Il 18 corrente abbiamo pubblicato una notizia secondo la quale si diceva che l'impresa Giacomo Giuseppe era stata denunciata per omicidio colposo in seguito ad una mortale sciagura avvenuta per lo scoppio di una mina nei pressi dei lavori della costruenda linea Vado-San Giuseppe. La ditta ora scrive che essa aveva come di consuetudine dato ordini a due appositi guardiani perchè impedissero il transito lungo la strada nazionale che fiancheggia il Lavanestro e che dista 300 metri dai lavori. « Le mine — soggiunge — brillarono dopo le prescritte segnalazioni d'allarme, quindi tale sciagura devesi attribuire unicamente a fatalità senza responsabilità per alcuno come venne constatato in apposita inchiesta ». L'impresa afferma che nessuna denunzia venne portanto fatta in proposito.

ULTIME DI CRONACA

Le prime guardie regie a cavallo giunte a Torino

E' giunto ieri, proveniente da Roma, uno squadrone di guardie regie a cavallo. Sono andati ad attenderlo alla stazione smistamento una compagnia di guardie appiedate con la musica. Erano presenti moltissimi ufficiali ed il colonnello cav. Siniscalchi. Il nuovo reparto di guardie regie, montate sui loro cavalli e precedute dalla musica, hanno attraversato il centro della città per recarsi alla caserma di via della Zecca, attirando al loro passaggio l'attenzione dei passanti che guardavano curiosamente le belle divise del nuovo corpo destinato a servizio d'ordine.

Pro Associazione tubercolotici

Venerdì sera, al Teatro Rossini, la compagnia diretta da Mario Casaleggio dà una rappresentazione eccezionale a beneficio dell'Associazione Nazionale tubercolotici di guerra. Si rappresenterà il notissimo ormai ed applaudito vaudeville di Mariani e Amadei: « T' las mai fait parei!! ». Tra il secondo e il terzo atto dalle sorelline Toschi verranno eseguite delle danze antiche e moderne.

Rinvenimento di armi

Il vice-commissario avv. Allegra della Sezione di P. S. di Borgo Dora ha rinvenuto — sepolti in aperta campagna — una latta di petrolio contenente 10 rivoltelle calibro 44; una pistola mitragliatrice; 700 cartucce stesso calibro; 150 cartucce da fucile 91 e 96 proiettili da rivoltella di calibro diverso. Il funzionario sta espletando indagini per rintracciare altro materiale che forse si trova sotterrato nei pressi, e possibilmente i responsabili del trafugamento delle armi.

I ladri

Ignoti, servendosi di falsa chiave, s'introdussero nell'abitazione della signora Filomena Garino-Gilardini e vi rubarono oggetti d'oro e denaro pel valore di L. 2800.

— Altri ignoti s'introdussero in uno dei laboratori dei Murazzi di Po e vi rubarono una bicicletta, ritagli inglesi, 40 metri di cinghie di cuoio, tenaglie pel complessivo valore di L. 2500.

— Mediante chiave adulterina, ignoti entrarono nell'abitazione della signora Golzio Eugenia, in via Cagliari, N. 28, e vi rubarono una quantità di pellicole del valore di L. 5000.

Ricorcio trovato

Giuseppe Longo, dimorante in corso S. Maurizio, 15, avendo trovato in piazza Bodoni un ricorcio a tubo, verniciato in verde, ruotato, lo consegnò al Commissariato di P. S. di Vanchiglia.

BORSE

BORSA DI TORINO

22 giugno 1921.

Persiste la ristrettezza delle contrattazioni, ed il mercato con poche offerte viene facilmente depresso. Deboli il Consolidato e le Commerciali. Ben tenute le Industriali, Ferrovie Meridionali. In ripresa le Marconi su rinforzo della sterlina. I Cambi in aumento; solo il Francia invariato.

Rendita 3 1/2 0/0 fc. 73,60 n. — Consolidato 5 0/0 cont. 78,25; fc. 78,8?? 78,77 1/2 — Obbligaz. Ferr. 3 0/0 cont. 257 — Obbligaz. San Paolo 3 3/4 0/0 cont. 287 — Banca d'Italia fc. 1057 n. — Banca Commerciale fc. 835, 831 n. — Credito Italiano fc. 600 — Banca di Roma fc. 110 1/4 n. — Banca Italiana di Sconto fc. 557 n. — Ferrovie Mediterranee cont. 143; fc. 133 n. — Ferrovie Meridionali fc. 295-297, 291 — Rubattino fc. 93-95, 95 n. — Lloyd Sabaudo fc. 210 — Spa fc. 77 — Ansaldo fc. 129 1/2 n. — Ilva cont. 34; fc. 35 1/2, 34 n. — Elettr. A. I. fc. 205-209 1/2, 205 — Fiat fc. 129 1/2 — Gil fc. 125 n. — Schiapparelli fc. 73 1/2 — Snia fc. 34 n. — Mobilificio fc. 100 1/2, 100 1/2 n. — Eridania fc. 200 n. — Beni Stabili fc. 300 n. — Marconi fc. 171 1/2-174, 175 n.

NB. I prezzi segnati indicano: il primo il massimo, il secondo il minimo, ed il terzo la chiusura.

Cambi — Parigi 161 — Londra 75,50, 75,55, 75,58, 75,60; media 75.?? — New York 19,15 — Svizzera 335 — Germania 28,60.

BORSA DI GENOVA, 22 giugno. — Rendita italiana 3,50 0/0 73,50 — Consolidato 5 0/0 78,75 — Banca d'Italia 1050 — Banca Commerciale 835 — Credito Italiano 600 — Banca Ital. di Sconto 548 — Banco di Roma 111 — Ferrovie Meridionali 293 — Ferrovie Mediterranee 133 — Rubattino 93 — Eridania 198 — Raffineria Lig.-Lomb. 297 — Industrie Zuccheri 309 — Acciaierie Terni 463 — Ansaldo 129 1/2 — Ilva 35,50 — Ilva 34 — Molini Alta Italia 241 — Fiat 129 — Marconi 172 — Sabaudo 221 — Ferriere Voltri 103 — Metalli 78 — Siler 120 — Dalmine? 41 — Spamineria 315 — Cotoni Meridionali 79,50.

Cambi: Francia 161,25 — Londra 75 — New York 19,20 — Spagna 170 — Berlino 28,25.

BORSA DI MILANO, 22 Giugno. — Rendita italiana 3,50 0/0 73,60 — Consolidato 5 0/0 78,70 — Banca d'Italia 1051 — Banca Commerciale 836 — Credito Italiano 601 — Banca di Sconto 549,50 — Banco di Roma 111 — Ferrovie Meridionali 290 — Ferrovie Mediterranee 133,50 — Costruzioni Veneto 100 — Rubattino 95 — Lanificio Rossi 1495 — Cotonificio Cantoni 610 — Cotonificio Veneziano 62 — Cotonificio Meridionale 67,50 — Ilva 34 1/2 — Terni 453 — [illegible] Meccaniche 71 — Breda 164 — Ansaldo 129,50 — Montecatini 186 — Metallurgica Italiana 73 — Edison 400,50 — Società Adriatica 100,50 — Vizzola 674 — Marconi 172 — Molini Alta Italia 240 — Industria Zuccheri 309 — Raffineria Lig.-Lomb. 302 — Eridania 201 — Distillerie Italiane 67,50 — Beni Stabili 317 — Esport. Italo-Americana 365 — Fiat 129,75 — Isotta 91 — Ilva 34.

Cambi: Francia 161,50 — Londra 75,65 — Svizzera 337 — New York 19,30 — Spagna 257 — Berlino 28,75 — Vienna 4,15 — Bucarest 31,75 — Belgio 160 — Praga 26.

BORSA DI ROMA, 22 Giugno. — Rendita italiana 3,50 0/0 cont. 73,60 — Id. fine mese 73,50 — Consolidato 5 0/0 cont. 78,77 1/2 — Id. fine mese 78,80 — Banca d'Italia 1051 — Fondiario Italiano 419 — Banca Commerciale 835 — Credito Italiano 601 — Banca di Sconto 551 — Banco di Roma 111 — Ferrovie Meridionali 290 — Rubattino 95 — Terni 90 — Acqua Marcia 1500 — Gaz 409 — Condotte d'acqua 221 — Acciaierie Terni 453 — Ansaldo 131,50 — Metallurgica Italiana 73 — Ilva 34,50 — Antimonio 48 — Montecatini 186 — Elba 44,50 — Immobiliari 152 — Beni stabili 319 — Imprese fondiarie 90 — Carburo Calcio 335 — Aosta 175 — Elettrochimica 67 — Fondi rustici 307 — Fiat 129,50 — Risanamento 270 — Snia 33,25 — Eridania 203 — Marconi 172 — Cotoniere Meridionali 68,50.

Cambi: Londra 75,75 — New York 19,30.

BORSA DI PARIGI (chiusura)

	22	21		22	21
Rendita Francese			Banca Ottomana	525 —	517 —
3 0/0 perpetua	54 60	54 75	Banca Comm. Ital.	— —	— —
Id. 5 0/0 ammort.	69 10	68 —	Banca S. Rio Plata	— —	— —
Id. 3,50 0/0 amm.	— —	— —	Metropolitain	305 —	304 —
Prestito Francese			Azioni Suez	5410	5415
1915 5 0/0	82 70	82 70	Thomson	545 —	535 —
Id. 1917 4 0/0	66 60	66 60	Andalusa	— —	— —
Id. 1918 4 0/0	67 35	67 35	Obblig. Lombarde	85 —	86 —
Tunisine	361 —	363 —	Ferr. Meridionali	— —	— —
Rend. Arg. 1900	108 —	— —	Nord Espagne	407 —	— —
» » 1909	73 —	— —	Saragozza	467 —	— —
Brasile 4 0/0	55 —	— —	Ferr. Piombino	— —	— —
Obbl. Bulgare 5 0/0	318 —	314 —	Rio Tinto	1365	1370
Rendita Egiziana	113 50	113 —	Sosnowice	— —	— —
Rend. Spagnuola	137 —	— —	Brasile 5 0/0 1889	— —	— —
Rend. Ungherese	23 —	21 —	» » 1910	— —	— —
Rend. Ital. 3,50	70 —	70 50	» rescissione	81 —	80 75
Portoghese 3 0/0	40 —	40 60	Ferrov. Ottomane	70 —	69 25
Rend. Russa 3 0/0	— —	— —	Chartered	25 25	25 25
» » 5 0/0	23 —	— —	De Beers	461 —	459 —
» » 4,50	— —	— —	Ferreira Deep	31 25	31 —
Rend. Serba 4 0/0	— —	— —	Geduld	114 —	115 —
Rendita Turca	37 —	37 —	Goldfields	36 —	36 25
Banca di Francia	— —	5405	Randfontein	26 —	26 —
Banca di Parigi	1275	1265	Rand-Mines	95 —	91 50
Credito Fondiario	713 —	— —	Cambio su Italia	63 —	63 —
Credit Lyonnais	1345	1335	Chèques Londra	48 88	48 [illegible]

Parigi, 22. — Cambio su New York 12,52 — Su Svizzera 211 — Su Spagna 166,50 — Su Belgio 99 % — Su Olanda 444,50 — Su Berlino 17 % — Su Atene 78 % — Su Bucarest 19 5/8.

Ginevra, 22. — Cambio su Italia 29,51,3 — Su Berlino 8,11,3 — Su Vienna 1,14 — Su Londra 22,21 — Su Parigi 47,35 — Su New York 5,99 7/8.

Vienna, 22. — Cambio su Serbia 1495 — Su New York 680 — Su Parigi 5605 — Su Romania 1160 — Su Bulgaria 735 — Su Italia 3465 — Su Berlino 994 — Su Svizzera 11825 — Su Olanda 23000 — Su Praga 947 — Su Budapest 279,50 — Su Varsavia 43,25 — Su Londra 2592,50 — Su Russia 7515.

BORSA DI LONDRA

Londra, 22. — Nuovo prestito francese 5 %, 49 — Prestito francese 4 %, 38 % — Prestito francese 4 % non liberato 23 — Nuovi Consolidati 48 % — Egiziano unificato 61 — Rendita Spagnuola est. nuova 76 % — Id. Italiana 3,50 % 27 % — Id. Giapponese 4 % 61 — Id. Turca unificata 19 — Uruguay 3 1/2 % 50 — Venezuela 55 — Messico 23.15 — Argento in verghe 34 3/8 — Rame cont. 70 6/5 — Cambio su Italia 75 — Chèque su Italia 75 — Cambio su Parigi 46,82.5 — Cambio su Argentina 44,37.

* * *

Valparaiso, 22. — Cambio su Londra 28,10.
Buenos Aires, 22. — Cambio su Londra 44 %.
Amsterdam, 22. — Cambio su Berlino 4,36.

LA TEMPERATURA

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 742.
Temperatura massima del giorno 21 + 27.5
Temp. minima della notte dal 21 a 22 + 13.0

Ponzo Giovanni, gerente.

Il pittore FRANCESCO ANGELO TORDOLO-ORSELLO, unitamente ai parenti e congiunti tutti, annuncia coll'animo angosciato, la perdita della sua mamma adorata

ELISA BORGOGNO ved. ORSELLO

rapita martedì da fulmineo morbo.

Non si mandano partecipazioni personali, e fin d'ora il figlio e la famiglia ringraziano le gentili persone che vorranno rendere alla cara estinta l'ultimo tributo di pietà e d'affetto.

La sepoltura avrà luogo oggi, 23 corr., alle ore 10, partendo da corso Casale, 16.

Prim. Impr. Pompe Funebri Castellano, Tel. N. 8.

Ieri, dopo breve malattia, mancava all'affetto dei suoi cari

Mandosso Giuseppe

d'anni 77

Angosciati partecipano l'irreparabile perdita: la moglie BATTEZZATO VINCENZA; la figlia ANGELINA col marito PEA ERNESTO; il figlio Dott. TERZO colla moglie BERARDO ANTONIETTA; i nipotini UGO ed EDOARDO; i parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì, 23 corr., alle ore 16,30, partendo da via Piano, 20. Non si mandano speciali partecipazioni e si dispensa dalle visite. Per espresso desiderio del l'Estinto si prega non inviare fiori.

Torino, 22 giugno 1921.

1.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 4-50.

Stamane, alle ore 4,30, dopo lunga malattia, munita dei conforti di N. S. Religione, serenamente si spegneva, nell'età di anni 68, la

Damigella VITTORIA PASCHERI

Ne danno il triste annunzio: il cognato GIOVANNI ASSALE coi figli CARLO, VITTORIO, GIUSEPPINA, coi quali Ella sempre visse; la sorella MARIA PASCHERI ved. BROGHIERO e figli; la zia CAROLINA ALLODI vedova REVELLI; i cugini e parenti tutti.

Torino, 22 giugno 1921.

Si prega non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

La sepoltura avrà luogo giovedì, 23 corr., alle ore 16,30, da via S. Dalmazzo, 15. Giovedì, 30 corr., alle ore 8, nella Chiesa Parrocchiale di S. Maria di Piazza verrà celebrata una Messa in suffragio dell'Estinta.

1.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 4-50.

Ieri, dopo breve malattia, munita dei conforti religiosi, spirava serenamente

Rosalia Rey ved. Lautier

Angosciati ne danno il triste annunzio: la figlia TERESA LAUTIER ved. MOLINO, LAUTIER GIORGINA; i nipoti LAUTIER TERESA e VITTORIO; il cognato LAUTIER GIOVANNI e consorte, i parenti tutti.

La cara salma sarà trasportata a Chieri, ove avranno luogo i funerali giovedì, 23 corr. alle ore 10. Si dispensa dalle visite e non si accettano fiori, ringraziando anticipatamente quanti interverranno alla mesta cerimonia.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Torino, 22 giugno 1921.

1.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 4-50.

COSTA LUCREZIA ved. BROVIA

[illegible] stamane, nell'età di anni 86, all'affetto dei suoi cari, munita dei conforti religiosi, dopo breve, penosissima malattia.

I figli GIOVANNI e consorte EMMA DIAZ; CARLOTTA col marito SALVANO GIOVANNI e figli BEATRICE col marito GALI GIOVANNI e GIUSEPPE colla moglie GALEZI ANGIOLINA; FILIPPO colla consorte CAMIA LUCIA; ERNESTO colla consorte NADA CANDIDA; ANTENORE colla consorte CAGNASSO ROSA; i nipoti e parenti tutti ne danno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo giovedì, 23 corrente, alle ore 14.30, partendo da piazza Lagrange, 2.

Torino, 22 giugno 1921.

1.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 4-50.

CREMA da SCARPE CROMAL
FACCHINETTI-THIENE
Marca antica di fama mondiale

YOGHURT-MAYA - Dott. Stepanian
I migliori fermenti per la cura diretta, per preparare dell'Yoghurt in casa. La scatola: L. 12 (dette compresse) - Franco porto racc.: in Italia L. 13; all'estero: L. 15. - Altro prodotto: Fermenti al Kefir (uguali prezzi). [illegible]

PRODUTTORI VINI
Cedesi in città importante del Piemonte
ALBERGO BEN AVVIATO
ambiente ingrandibile, vecchio Albergo di famiglia. Lunga scrittura e affitto convenientissimo. — Per trattative scrivere Casella 120 D, Unione Pubblicità, Torino. [illegible]

Primaria Fabbrica di Cappelli per Signora
con commercio all'ingrosso di nastri, velluti ed accessori, cerca RAPPRESENTANTI per l'Italia, capacissimi ed ottimamente introdotti.
Offerte dettagliate, con referenze in tedesco o francese, sotto cifra E. G. 8084, a Rudolf Mosse, Berlino, S. W. 19. [illegible]

LANCIA
torpedo 35 HP in buonissimo stato, 6 posti, vendesi vera occasione. — Scrivere Casella 1084 A. Unione Pubblicità, Torino. [illegible]

AUTOMOBILI A NOLO
Vetture Bianchi L. 2 — Fiat L. 2,30 al Km.
Eleganti vetture per Sposalizi
GARAGE SERRA - Corso Cairoli, 10
Telefono 61-20

Hôtel Antiche Miniere
USSEGLIO (Frazione Crot)
Apertura 10 giugno. Ottima cucina, camere, servizio inappuntabile. Garage. [illegible] alle sorgenti Magnesiaca.
16125 Proprietario: CELLINO MANSUETO.

VENDITA DI PALAZZO in ROMA
Si rende noto che il giorno trenta (30) giugno 1921, alle ore [illegible] antimeridiane, nei locali della Segreteria dell'Orfanotrofio di Santa Maria degli Angeli, in Roma, via Viminale, numero 3, si effettuerà, a mezzo di pubblica asta, la vendita del palazzo in Roma, piazza dell'Esedra, 45 A-B-C-D, 45, 45 A, 45 B, con annesse sale cinematografiche ed annesso fabbricato avente un fronte di metri 38,60 sulla via Viminale, il tutto per una superficie complessiva di mq. 4500, al prezzo iniziale di lire 2.500.000.
Per informazioni rivolgersi alla Segreteria dell'Orfanotrofio. [illegible]
Si rende noto che l'asta suddetta è stata rimandata alle ore 11 del giorno 9 luglio 1921.

Prof. Dott. ORRIGO cav. G. - Via Nizza, 15
OCCHI, ORECCHI, NASO e GOLA
Ore 11 a 12; 15 a 18 — Festivi 10 a 12.

Terme di Vinadio
Altit. 1330 — Provincia CUNEO
Cure efficaci dell'artrite, gotta e malattie del ricambio in genere.
Retta giornaliera da L. 35 a 40.
Caffè-latte od'orzo, pranzo (vino compreso) e camera
Rimodernamenti importanti. Grande Garage. Servizio automobilistico con Cuneo.

9000 SPA AUTOBUS 48 POSTI
come nuovo, qualunque garanzia, pezzi ricambio, diverse marche, vendo. — XX Settembre, 70. [illegible]

I Grandi Magazzini
E. BIANCHI & C.
TORINO, Via Viotti, 4
COMPLETO ASSORTIMENTO
ARTICOLI per REGALI
a prezzi minimi

Nella
BLENORRAGIA
nelle infiammazioni della vescica, in tutte le affezioni delle vie urinarie, i primari Specialisti della Germania prescrivono sempre il
BLASOL "Heyden,,
perchè è il migliore degli antisettici urinari. Si vende in tutte le buone Farmacie a lire 12,50 la scatola (tubo compresse). — Rappresentante generale per l'Italia: F. I. F., via Febo, 6, Torino.

BLENORRAGIA (scolo)
cura radicale, completa, in tutti gli stadii con le celebri
Pillole GONOLYSINE
(distruzione dei gonococchi) in scatole di 36 pillole. Ogni scatola lire 9,80 (cura completa 5 scatole) L. 45. In tutte le primarie farmacie. Conc. COURTOIS, via Accademia Alb., 5 — Torino.

MALATTIE VENEREE SIFILITICHE E PELLE
• Dr. Comm. N. LATTES •
Orario: 8-9; 11-14; 16-18 — Via Principe Amedeo, 17, piano 2.o

MALATTIE VENEREE SIFILITICHE PELLE - URINARIE
Dr. VERALDI - Via Baldissera, 5, ore 9-11; 16,17; [illegible]

MALATTIE Pelle-Sessuali Veneree - Sifilitiche
Dott. RIVAL, specialista, corso Vinzaglio, 6, e via Volta, 2. - Ore [illegible] giorni [illegible]

MALATTIE VENEREE SIFILITICHE E PELLE
Dr. Comm. DESILVESTRI, via Po, 35, scala [illegible]. Feriali ore: 11-12, 15-17, 19-20. Festivi: ore 11-12.

Premiata Levatrice già assistente [illegible], pensioni, ogni [illegible]. Prezzo mitt. — RAFFO, via San Secondo, 10-14.

Torino 1921 — Tip. FRASSATI & C.

Appendice della STAMPA (28

IL MULINO

ROMANZO

DI

ENRICO GRÉVILLE

Quel giorno Maria aveva comprato di che pranzare nella loro camera. Quando ridiscese, verso le due pomeridiane, s'informò degli istituti che si potevan trovare in quelle vicinanze, e li visitò per vedere in quale avrebbe potuto mettere il suo figlietto. S'arrestò ad una modesta scuola diretta da un giovane pallido, dall'aria malaticcia, che la commosse pel suo aspetto sofferente e rassegnato. Per dieci lire al mese il giovane maestro acconsentì a sbarazzare Maria del bambino dalle nove del mattino fino alle cinque della sera.

— Dunque, Giovanni, obbedirai a questo signore, non è vero? — disse Maria abbracciando il piccino. — Io verrò a riprenderti presto, sii savio.

— Ah! no! — gridò Giovanni attaccandosi alle gonnelle della madre.

Il signor Jamerin, il maestro, sorrise con aria indecisa. Maria, col cuore gonfio, strinse la mano al figlio...

— Passi da questa parte, — disse il maestro; — egli strillerà forse un poco, ma poi si calmerà.

— Ritornerò fra due ore — disse la madre. — Pel primo giorno basterà. Se vuole farlo star tranquillo, gli dia della carta e una matita e lo lasci scarabocchiare.

Uscì e si trovò tutta sorpresa di non più sentire la mano del figlietto nella sua.

XX.

Sospirando, si rimise in marcia per l'ignoto. Agguerrita adesso contro la cattiva volontà dei commercianti e sicura di possedere un tesoro, per quanto disconosciuto esso fosse in quel momento, Maria si presentò con aria tranquilla in un gran magazzino di biancheria, celebre per la bella scelta dei suoi merletti.

Varcò senza imbarazzo la grande porta, domandò lo scompartimento dei merletti, e reprimendo la commozione che le faceva battere il cuore, con passo tranquillo s'avviò a quella volta. Il lusso dei tappeti, di specchi, d'impiegati d'ambo i sessi non produceva in lei che un po' di sorpresa; il suo buon senso di normanna che si sa ricca la poneva al disopra di tutta quella magnificenza.

Giunse in un salottino, dove tre signore elegantemente vestite conversavano insieme dietro a tende di velluto verde; una di loro s'alzò e venne incontro a Maria rivolgendole la frase di rigore:

— Che desidera la signora?

Maria trasse di tasca un piccolo pacco legato con un nastrino rosa.

— Vorrei — ella disse — semplicemente — sei metri di merletto simile a questo.

La signorina destinata a servire la signora Beauquesne svolse il pacco lentamente, poi rimase muta.

— Sei metri? — disse finalmente come se sognasse.

Maria fece un cenno affermativo.

La signorina chiamò la direttrice, che continuava la sua conversazione coll'altra giovane nel vano di una finestra, e questa si avvicinò al banco. Appena scorse il merletto prezioso che Maria fingeva di non più guardare, ella alzò gli occhi su quella donna straordinaria che veniva a chiederle sei metri di una cosa che non esisteva più. Prese il merletto nelle sue mani abituate a maneggiare i più fini tessuti e lo palpeggiò delicatamente. Parlò quindi sottovoce all'altra signorina, la quale andò in fondo al magazzino e ritornò subito portando una di quelle piccole lenti che s'adoperano per esaminare la qualità delle tele. L'esame rispose: pura tela di filo di lino il più fine.

La direttrice guardò nuovamente Maria senza lente, ma con occhio scrutatore, come quello che fa un botanico disseccando un fiore. La signora Beauquesne la guardò anch'essa con indifferenza un po' altera.

— Ebbene? — ella domandò col tono di una persona che trova che la si fa troppo aspettare.

— Questo merletto, signora, non si trova in commercio — disse la direttrice un po' indispettita.

Maria fece un piccolo movimento di contrarietà.

— Vedrò altrove — ella disse accennando a riprendere il suo merletto.

— Non ne troverà neppure altrove, signora; è un merletto che non si fa più; quand'anche si riuscisse a riunire i sei metri che ella domanda, non sarebbe mai nuovo ed i disegni sarebbero differenti.

— Ah! non vorrei — disse Maria con aria indifferente. — Allora cercherò di ritrovare l'operaia che ha fatto questo.

— Chi lo ha fatto? — esclamarono le tre signore in un sol punto. — La persona che ha fatto ciò è vivente?

— Lo spero — rispose Maria facendo un passo per ritirarsi.

Un gran silenzio si fece nel salottino; le impiegate si guardavano senza osar profferire liberamente le loro riflessioni.

— Vada a cercare il padrone — disse ad un tratto la direttrice, decidendosi a quell'atto straordinario di chiamare il capo della casa per qualche cosa che non fosse una vendita.

Il padrone comparve senza ritardo e prese la sua aria più fredda per salutare la signora Beauquesne. Ma appena vide il pezzo di merletto, la sua calma di commerciante cedette davanti al suo entusiasmo d'artista.

— E' meraviglioso! — egli esclamò. — E' un bel lavoro — aggiunse subito, dominando ad un tratto, colla prudenza del negoziante, il suo entusiasmo. — Ma non se ne può guari trar partito, vista l'impossibilità di procurarsene di uguale... E' antico, non è vero?

— No, signore.

Il negoziante rimase perplesso, ma Maria era ben decisa di lasciarlo parlare per primo.

— E sa ella dove e come è stato fatto?

— Sì, signore.

Tutti si guardarono e guardarono la giovane donna, che chinò gli occhi con aria soddisfatta e modesta.

— La persona che ha eseguito questo lavoro abita a Parigi?

— Non sempre — rispose Maria, che non sapeva mentire.

— Se la conosce, — riprese il negoziante con aria indifferente, — può dirle di passar qua; avremo forse delle ordinazioni da darle.

— Ella non può venire — disse lentamente Maria. — Ma posso servirle io d'intermediario...

Il negoziante guardò la giovane donna col rispetto dovuto ad una persona che intende il commercio; ella voleva avere la sua commissione forte da ambo le parti... Era giusto!

— Sia pure — egli disse con un sorriso di accondiscendenza. — Quando avrà qualche cosa da portarci si rivolga alla signora — aggiunse indicando la direttrice, — ella mi farà subito chiamare.

Maria ripiegò definitivamente il merletto e se lo rimise in tasca. Poi salutò ed uscì tranquillamente per andare a prendere Giovanni alla scuola.

Seduto su un banco bassissimo, vicino ad altri cinque o sei ragazzini, il piccolo Giovanni Frappier Beauquesne guardava a bocca aperta i primi segni dell'alfabeto che il maestro tracciava col gesso sulla lavagna nera.

— Questo è un A — egli diceva.

— A — ripetevano in coro i docili bambini.

— Ebbene, e tu, perchè non dici A? — fece un vicino urtando col gomito Giovanni, la cui bocca aperta non profferiva alcun suono.

— Perchè non ne ho voglia! — rispose maestosamente il grave personaggio. — Io faccio soltanto ciò che voglio.

(Continua)

URODONAL

Pulisce il Rene

L'URODONAL lava il fegato e le articolazioni, dissolve l'acido urico, attiva la nutrizione ed ossida i grassi.

L'artritico deve fare ogni mese o dopo gli accessi di tavola la cura dell'Urodonal il quale drenando l'acido urico lo mette al riparo da qualsiasi attacco di gotta, reumatismo, coliche epatiche. Quando le urine diventano rosse o contengono della sabbietta bisogna ricorrere senza indugio all' URODONAL

Gotta
Reumatismo
Renella
Sciatica
Arterio-Sclerosi
Uricemia
Acidità
Obesità

L'URODONAL realizza un vero salasso urico (acido urico, urati ed ossalati).

Raccomandato dal Prof. Lancereaux Ex Presidente dell'Accademia di Medicina di Parigi nel suo Trattato sulla Gotta.

Flacone L. 17,— bollo compreso CHATELAIN, 20, via Castel Morrone - Milano e in tutte le buone Farmacie. A richiesta inviasi Opuscoli gratis.

«Ho avuto occasione di consigliare spesso l'uso dell'Urodonal ad individui affetti da dolori reumatici, da disturbi artritici in genere o da stati presclerotici. In tutti i casi ho notato miglioramenti notevolissimi. Ho pure consigliato l'Urodonal a coloro che durante l'inverno nella loro vita ordinaria, avevano mal sopportato i mutamenti atmosferici ed i rigori climatici, tanto da essere spesso costretti al riposo per l'insorgere di dolori vaghi od altri disturbi. Anche in questi casi ho avuto agio di rilevare i vantaggi della cura urodonalica che, fatta sistematicamente per 10 giorni ogni mese, ha dato a siffatti organismi una maggiore resistenza all'umidità e al freddo.

«Mi pare specialmente importante notare il grande beneficio ottenuto in un caso di sinchisi scintillante da alterato ricambio e che era rimasto ribelle ad ogni altro trattamento.

«Sono lieto pertanto di poter confermare con la mia personale esperienza, quanto del resto è già ben noto, che l'Urodonal è veramente un ottimo solvente urico, ed ottimo non solo nel curare ma anche nel prevenire le varie manifestazioni da alterato ricambio materiale.

Prof. Dott. ALFREDO BUCCIANTE
Maggiore Medico Ministero della Guerra - Roma

DIALIROL Bagno carbo-gazoso, cloruro jodurato. Arterio-Sclerosi, Anemia, Dermatosi, Malattie della donna, Artritismo, Cardiopatie. - Astuccio L. 13,50 bollo compreso.

LINYCOL Balsamo calmante. Reumatismo, Gotta, Lombaggine, Nevralgie. - Un tubo L. 13,50 bollo compr.

In tutte le farmacie o da Chatelain, 20, via Castel Morrone, Milano

"PICCOLI AVVISI"

Avvisi d'indole commerciale

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

Domande d'impiego

Centesimi 60 per parola — Minimo L. 6

Villa, Case, Terreni — Vendite, affitti, acquisti

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

MONTAGNA vendesi elegante palazzina mobiliata, 10 vani, comodità moderne, giardino, posizione incantevole. — Scrivere cassetta 294 T. Unione Pubblicità, Torino.

NOVANTAMILA, 80.000 vendesi casa centralissima, rialzabile. — Geometra Vacchetta, via Chieri, 4.

MATRIMONI tutte situazioni. Rivista matrimoniale Beta. Inscritti lire 2,50. — L'Intermédiaire, 6, rue Valperga, Nice.

OSTETRICA SANTANERA Massima discrezione — Corso Francia, ... dalle ore 9 alle 17, p.no 1.0.

LEVATRICE FONTANA-MASSARI OGNI CURA — Via Madama Cristina, 90, p. 1.0.

OSTETRICA ... — Via Gioberti, n. 58 p. 2

OSTETRICA REGGE PENSIONE Massima discrezione Cure mediche. — Via ... (vicino Piazza Castello)

LEVATRICE CORSINO — Pensione Prezzi miti - Ogni cura Palazz. giardino - Piazza ... Cristina, 3

LEVATRICE M. RAVINA Cure ottime Prezzi moderatissimi. — Via Roma, N. 8, p. 1.0.

LEVATRICE PEIRETTI, già Assistente ... Ogni pensione partorienti — Via San Secondo, 7.

LEVATRICE PRIMARIA Cure ostetriche G. DEVALLE. Via Bologna, 43 - Approvata a piani ...

Torino 1921 — Tip. FRASSATI & C.